L'imperialismo, la guerra e il movimento comunista

Di Klara Bina, 31 Marzo 2022

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/imperialismus-krieg-und-die-kommunistische-bewegung/>

Sommario:

Innanzitutto: critica e autocritica	2
Introduzione	3
Obiettivi e struttura di questo testo	3
La mia valutazione della situazione attuale in forma di tesi	4
Le posizioni e i problemi nel KO e nel movimento	7
Imperialismo e opportunismo	10
Le illusioni come espressione delle contraddizioni dell'imperialismo	11
La concezione di Lenin dell'imperialismo	14
Manifestazioni di opportunismo	15
Illusioni di un capitalismo pacifico o migliore	15
Imperialismo come puro espansionismo o come politica estera aggressiva	17
Imperialismo come autocrazia di un impero	18
Un sistema mondiale gerarchico di interdipendenza	19
La piramide - il sistema mondiale delle dipendenze reciproche	20
Gerarchia sì, ma non dominio del mondo?	23
Imperialismo Ciao!	27
Difficoltà nell'applicare l'approccio del sistema mondiale di dipendenze reciproche	30
L'approccio al sistema mondiale come argomento contro l'opportunismo?	32
Imperialismo e guerra	34
Lenin e la questione della guerra	35
I comunisti e la guerra attuale	41
Bibliografia	43

Innanzitutto: critica e autocritica

Prima di tutto, un'autocritica: devo ammettere che per anni non ho affrontato seriamente i dubbi, le critiche e le domande che ho avuto sulla questione dell'imperialismo, soprattutto per quanto riguarda l'idea di un "sistema mondiale imperialista" come rappresentato in particolare dal KKE (Partito Comunista di Grecia, ndt) [1], i miei dubbi non sono stati trattati e formulati seriamente. Al più tardi dopo la pubblicazione del contributo del compagno Sörensen del Partito Comunista della Svezia (SKP) sul nostro sito all'inizio del 2019 [2], avrei dovuto scrivere la mia critica e darla all'organizzazione come contributo alla discussione. Inoltre, devo ammettere che per molto tempo una certa fiducia nelle organizzazioni che "*sicuramente sapranno meglio di me*" mi ha impedito di mettere in discussione criticamente le posizioni che mi erano abbastanza familiari. Ma non può essere che fosse solo fiducia o moderazione: c'era anche una quota di priorità sbagliate e certamente anche di convenienza. Lo devo ammettere anch'io, in modo autocritico.

Ora che gli evidenti problemi di questa teoria si manifestano nelle loro conseguenze attraverso la realtà storica, mi rendo conto della rilevanza di questa responsabilità. Imparare da questo significa, da un lato, non relativizzare la propria, personalissima responsabilità, ma dall'altro, continuare a non credere che gli individui possano sopportare da soli questa responsabilità e lavorare di conseguenza alla sua soluzione collettiva. È inutile chiedere perché le cose sono state fatte o non sono state fatte. Tuttavia, ora voglio assumermi la responsabilità e mettere le mie modeste conoscenze, ma soprattutto le mie innumerevoli domande, dubbi e critiche sull'approccio del sistema mondiale del KKE - che è quello che d'ora in poi chiamerò il concetto di un *sistema mondiale gerarchico di interdipendenze* - a disposizione dell'organizzazione e, spero, anche del movimento.

Ma voglio anche formulare una critica generale: non è produttivo che in tutto il movimento le posizioni e i punti di vista siano così poco contestati in modo mirato e serio, anche se in questo momento è privo di una direzione. Il TKP è l'unico partito che presenta le sue tesi sull'imperialismo [3] in una forma più completa al movimento. Ma anche qui sarebbe molto utile sapere quali discussioni si sono tenute sulle singole domande e come è andato il processo di sviluppo delle tesi, quali metodi sono stati usati, quali criteri sono stati applicati all'analisi.

Inoltre, non è molto utile se solo i risultati finali vengono presentati al movimento sotto il mantello della lotta contro il revisionismo/opportunismo - e quindi sempre in modo intimidatorio - senza rivelare le analisi e le fonti sottostanti della propria posizione. In questo modo è estremamente difficile capire su cosa si basano le analisi e quali siano i prerequisiti di base. Proprio perché abbiamo a che fare con una profonda crisi del movimento comunista mondiale, dobbiamo attribuire grande importanza all'argomentare in modo preciso e comprensibile. Non mi interessano le formalità accademiche borghesi, ma semplicissime regole di comprensibilità. Anche queste regole hanno il loro scopo: le approfondirò, soprattutto nella discussione sulla comprensione dell'imperialismo da parte del KKE. Trovo anche meno produttivo che non si dia molta importanza alla vivacità e all'apertura della discussione. Per esempio, le discussioni che ovviamente si sarebbero potute tenere sulla dichiarazione congiunta [4] non sono state condotte. C'è stata una preoccupazione pubblicamente articolata del PCR (Partito Comunista della Federazione Russa) sulla dichiarazione congiunta, [5] ma purtroppo non c'è stata alcuna risposta pubblica da parte dei

partiti che hanno firmato la dichiarazione. Non credo che la critica di posizioni sbagliate di un partito in generale legittimi un tale approccio. Il punto principale è che il movimento, i comunisti interessati, possono leggere e giudicare a livello internazionale lo scambio di argomentazioni. A mio parere, sarebbe stato corretto dare una risposta alla posizione del PCR, soprattutto con una domanda così scottante.

Mi rendo anche conto che per organizzare una discussione ci deve essere un'autorità riconosciuta come leader. L'Internazionale Comunista (IC) sarebbe l'organo giusto per questo, ma ovviamente non abbiamo più questo corpo e non siamo nemmeno d'accordo se debba esistere ancora. Tuttavia, le organizzazioni che lottano per la ricostruzione dell'IC dovrebbero fare di tutto perché vengano fatti i primi passi in questa direzione. Il KKE ha già fatto alcuni passi molto importanti in questo senso: tuttavia, il processo di nascita di tale leadership è anche strettamente legato a una cultura di discussione vivace. Prima dell'emergere dell'IC storica, anche le singole organizzazioni e i partiti, così come gli individui, dovevano assumersi la responsabilità di dare un nome ai problemi, alle contraddizioni e al dissenso. Sfortunatamente, non vedo questo accadere oggi: ho l'impressione che parlare della crisi del movimento abbia creato una sorta di paura di una crisi ancora più profonda e che quindi le persone vogliano essere prudenti. Ma penso che questo tipo di cautela sia utile solo all'opportunismo e approfondisca la crisi.

A mio parere, noi come KO dovremmo vedere il nostro compito - soprattutto ora nella fase della costruzione dell'organizzazione - nel creare una cultura collettiva di dibattito scientifico e di discussione vivace, obiettiva e anche aspra.

Introduzione

Obiettivi e struttura di questo testo

Con questo primo saggio sulle questioni dell'imperialismo e della guerra, vorrei dare un contributo critico-costruttivo alla discussione, che spero possa almeno rendere visibili alcune ambiguità, unilateralità e convenienze. Non credo che arriveremo a un accordo così rapidamente sul contenuto e sulle valutazioni concrete: per esempio, sulla questione se il concetto di imperialismo significhi tutt'oggi *il dominio mondiale di pochi stati imperialisti sul resto del mondo*, oppure no. Solo attraverso un'indagine storico-materialista disciplinata e concreta arriveremo gradualmente a risultati che poi - questa sarà "la prova del pudding" - dimostreranno che le generalizzazioni corrispondenti sono corrette o sbagliate. Una teoria con cui non si può fare nulla nella pratica è una teoria morta.

Ci sono molte ambiguità nella nostra discussione: certamente, una di queste è che non capiamo, non conosciamo e non possiamo nemmeno comprendere lo sfondo, le motivazioni e le implicazioni delle dichiarazioni dell'altra posizione. Ho cercato di capire un po' meglio come funziona l'approccio al sistema mondiale del KKE: mi sono concentrata su questo perché penso che sia l'approccio che ci ha plasmato più di tutti, ma allo stesso tempo non siamo ancora cresciuti oltre la ripetizione delle tesi di questo approccio. Può darsi che singoli compagni conoscano meglio le fonti e i retroscena dei dibattiti nel KKE che hanno portato alle sue posizioni sulla questione dell'imperialismo. Se fosse così, questi compagni dovrebbero assumersi la loro responsabilità in questo senso e presentare questo retroscena in articoli e contributi dell'organizzazione e del movimento.

L'unilateralità che sto cercando di eliminare si riferisce principalmente all'applicazione del comunismo scientifico: qui il riferimento ai nostri classici è spesso usato in forma unilaterale. Questi sono usati come un emporio per ogni occasione e sempre solo con la funzione di "dimostrare" la propria posizione. Forse abbiamo anche incoraggiato un tale approccio attraverso il nostro modo di condurre il processo di chiarificazione - e certamente ho dato il mio contributo a questo. E lo abbiamo fatto supportando le nostre ipotesi di base con citazioni dai classici: penso ancora che questo approccio sia corretto, perché è solo l'esame delle fonti del "marxismo-leninismo" che ci fornisce una base di discussione, tuttavia, è anche possibile che anche l'unilateralità derivi da questo atteggiamento. Ma questa unilateralità non è solo presente da noi, direi addirittura che è molto diffusa nel movimento. Forse attraverso l'atto di chiarire le questioni riguardanti la guerra attuale, troveremo un modo diverso di trattare il materiale storico - e questo include le elaborazioni dei classici o i frutti del loro lavoro nel campo della lotta ideologica di classe.

La questione della convenienza si riferisce soprattutto al fatto che dovremmo smettere di confondere la lotta per la verità con la proclamazione di proposizioni fisse. Il comunismo scientifico non è un insieme di dogmi da sovrapporre una volta per tutte a tutti i fenomeni del mondo: dobbiamo fare un vero sforzo per superare questo modo di lavorare, che pure è molto semplice e comodo. Dobbiamo imparare a lottare attivamente per l'analisi storico-materialista della realtà.

Ho posto le mie tesi sulla guerra attuale e sulla situazione internazionale all'inizio, in modo che i lettori sappiano immediatamente da quale posizione sto facendo le successive osservazioni. Da un lato, presento come le contraddizioni che il capitalismo esibisce nella sua epoca imperialista creano la base materiale per l'emergere di false idee e politiche opportuniste, e dall'altro, come nuove false idee possono a loro volta emergere dalla reazione all'opportunismo e a loro volta offrono il potenziale per una politica opportunistica e talvolta sciovinista. L'argomento principale rilevante per noi in questo contesto è l'approccio al sistema mondiale del KKE.

Inoltre, vi condurrò brevemente attraverso i principali argomenti di Lenin sulla prima guerra mondiale, e attraverso le sue osservazioni sui possibili errori che possono derivare dalla volgarizzazione di questi suoi stessi argomenti.

Va notato che a causa della brevità del tempo e di altri problemi, non sono stata in grado di raggiungere la struttura adeguata e il rigore in tutti i punti che sarebbero importanti per un tale dibattito. Inoltre, per questo articolo ho potuto toccare solo alcune questioni molto importanti, come la questione delle fonti della comprensione dell'imperialismo da parte del KKE. Purtroppo, non ho ancora potuto approfondire del tutto i relativi dibattiti, per i quali mi mancano anche le fonti pertinenti, la maggior parte delle quali sono disponibili solo in greco. Spero che altri compagni riprendano alcuni dei filoni che qui sono solo accennati e trattino più intensamente le questioni sollevate, in modo da sviluppare collettivamente una base migliore per la nostra discussione.

La mia valutazione della situazione attuale in forma di tesi

- Dopo che la Russia, dal 2011 circa, ha cambiato la sua posizione strategica rispetto alle pretese di potenza mondiale degli Stati Uniti e dei suoi alleati in direzione di una

politica di contenimento (il punto di svolta è stata la guerra distruttiva contro la Libia), gli Stati Uniti sono passati sempre più a una strategia di confronto diretto contro di essa. Il periodo precedente a questo sviluppo è stato segnato da una posizione di debolezza da parte della Russia nei confronti dell'avanzata degli Stati Uniti lungo i suoi confini, sia attraverso l'espansione della NATO verso est che attraverso le guerre in Asia occidentale e centrale. La politica di contenimento della Russia si è mostrata per la prima volta a livello militare in Siria: in risposta all'annuncio di Obama di chiudere lo spazio aereo sopra la Siria, la Russia ha schierato la flotta del Mar Nero [6] verso la costa libanese per pattugliarla. Come è noto, dei grandi annunci di Obama non è rimasto che aria fritta: il previsto bombardamento della Siria non è stato effettuato. La tappa successiva è stata l'Ucraina: la Russia ha capito in fretta, o appena in tempo, cosa c'era in gioco quando i golpisti di Maidan, con l'aiuto di USA e UE, si stavano rafforzando sempre di più: si trattava della flotta del Mar Nero che, in base a un trattato di lunga durata con l'Ucraina, era attraccata in Crimea e doveva essere messa in sicurezza. I cambiamenti politici in Ucraina imposti dalla NATO possono non aver raggiunto l'obiettivo di cacciare la flotta dalla Crimea o addirittura confiscarla, ma la trasformazione dell'Ucraina in un paese-burattino della NATO ha - come possiamo vedere - funzionato perfettamente. Era prevedibile che la Russia non avrebbe potuto accettare che l'Ucraina sia annessa alla NATO (in qualsiasi modo, formale o di fatto): questa sembra rientrare nella strategia dell'imperialismo statunitense per eliminare o rovinare la Russia militarmente, politicamente ed economicamente a lungo termine [7]. Anche se la Russia è riuscita a contrastare l'avanzata della NATO su alcuni fronti attraverso questa politica di contenimento, non è stata in grado di uscire dalla sua posizione difensiva generale. Alla fine gli Stati Uniti hanno la situazione generale sotto controllo grazie alla loro supremazia.

- Contesto della situazione mondiale: in breve, si può affermare che gli USA hanno ancora una forte supremazia sugli altri paesi imperialisti. Tuttavia, l'accettazione di questa posizione è stata ripetutamente messa in discussione, soprattutto da Germania e Francia. La Cina può aver recuperato economicamente, ma è ancora molto indietro rispetto ai requisiti di una posizione di "dominio mondiale". Né economicamente né militarmente la Cina è all'altezza degli Stati Uniti e dei loro alleati in questo senso, né può tenere il loro passo. Le spese militari e di sicurezza degli Stati Uniti sono nell'ordine dei trilioni, gli Stati Uniti hanno circa 800 basi militari permanenti in tutto il mondo e circa 200.000 soldati permanentemente schierati fuori dai loro confini - senza includere le forze attivamente impegnate in guerra. Per quanto ne so invece, la Cina ha solo una base militare sulla costa di Gibuti. Per gli Stati Uniti, garantire gli interessi dei suoi alleati, in primo luogo la Germania e la Francia, è anche sempre più indispensabile nel quadro del loro orientamento strategico di assicurare la loro supremazia (sullo sfondo della sua situazione di crisi economica e delle sconfitte militari).

- La guerra in Ucraina svolge due funzioni per gli Stati Uniti: in primo luogo, il controllo della Germania ("tenere a bada la Germania") e in secondo luogo, "tenere la Russia fuori" [8] (l'obiettivo è: statevene fuori dal club dei ladri!), che oggi è diventato piuttosto lo slogan "rovinare la Russia". Entrambe le strategie sembrano avere successo al momento. Non è difficile rispondere alla domanda se la Russia sia caduta in una trappola o se avesse avuto un'altra opzione rispetto a quello che sta facendo ora: a mio parere, la Russia è caduta in questa "trappola" e sta ancora cercando di trarne il meglio nonostante la cattiva situazione generale, e non aveva un'alternativa all'attuale azione militare. Per coloro che non vogliono capirlo: la sottomissione non è un'alternativa ed è ingenuo credere che un paese si sottometta inerme, in altre parole è puro sciovinismo chiamare la sottomissione un'alternativa. Sto anche sostenendo che rovinare o sottomettere la Russia è contrario agli interessi vitali della classe operaia in Russia. Resta da vedere se gli Stati Uniti siano effettivamente riusciti a mantenere a bada la Germania. Certamente sono riusciti per il momento a integrare più saldamente la Germania nell'alleanza della NATO: fino a che punto la borghesia tedesca stia già lavorando su opzioni per liberarsi da questo cappio non lo so, ma sospetto che sia stata messa in moto una grande attività in questo senso. Tuttavia, un percorso indipendente per la Germania non è affatto auspicabile. Approfondirò anche questo di seguito.
- La Russia non è affatto interessata ai mercati, alle materie prime, alle sfere d'influenza e cose simili in Ucraina. Questa visione non è solo ristretta, ma sbagliata, se non volgare. La Russia ha a cuore la sicurezza in Ucraina: questo non significa che la Russia non ha mai avuto o non avrà mai altri obiettivi in Ucraina, questo fatto è in qualche modo sempre vero per tutti i paesi capitalisti. Ma il motivo trainante della guerra attuale è l'interesse di sicurezza della Russia. Chi non lo riconosce ha un problema di percezione, ma chi non lo riconosce ha ovviamente motivazioni politiche.

Questa guerra è dunque una guerra imperialista? Questa domanda dipende, tra l'altro, dalla risposta alla domanda se la Russia sia un paese imperialista. A sua volta la risposta a questa domanda dipende, ovviamente, da quale concezione di imperialismo si vuole applicare. Se si assume che la categoria "paese imperialista" si applica in qualche modo a più o meno tutti i paesi del sistema mondiale imperialista [9], non appena c'è una fase monopolistica nello sviluppo economico, allora la Russia è un paese imperialista. Io descriverei una tale concezione come economicistica e volgare, ma questo non risponderebbe alla domanda se la Russia sia imperialista: per raggiungere questo obiettivo bisognerebbe davvero fare qualche analisi in più e accordarsi su una comprensione appropriata dell'imperialismo. Ma se si assume che l'aggettivo "imperialista" in relazione a un paese/stato indichi la reale capacità politico-economica (che include quella militare) per dominare il mondo, allora la Russia non è nel club degli imperialisti. Questa potenza non dipende semplicemente dal fenomeno della "monopolizzazione" in un paese, ma dal *grado* di monopolizzazione, che si esprime soprattutto nella forza del capitale finanziario e

nell'esportazione di capitale, e nella *relazione* con altri stati dominatori del mondo: il fattore decisivo è la forza. Un monopolio di grano è effettivamente un monopolio, ma è abbastanza misero rispetto al capitale finanziario accumulato in BlackRock, e, cosa molto più importante, si tratta di un monopolio dipendente.

Quindi propongo questa tesi: la Russia non è nel club delle potenze imperialiste e, dal punto di vista delle altre, non dovrebbe esserlo. Da questa considerazione seguono i seguenti fatti.

In primo luogo, la guerra attuale è una guerra imperialista contro la Russia. La Russia ha dovuto implementare un'operazione militare su larga scala e rischiosa per difendere i suoi interessi di sicurezza [10]: questi interessi non possono essere separati dagli interessi nazionali dell'intera nazione russa, e questi a loro volta non possono essere separati dagli interessi di classe del proletariato russo.

Correlato a questo è l'obiettivo di "smilitarizzazione" e "denazificazione" dell'Ucraina. La neutralità militare dell'Ucraina è nell'interesse del proletariato russo, ucraino e internazionale: se l'Ucraina non fosse diventata uno strumento nelle mani della NATO, la Crimea, proprio come le Repubbliche popolari del Donbass, apparterrebbe ancora all'Ucraina. È abbastanza chiaro che la borghesia russa non ha motivazioni antifasciste quando parla di "denazificazione": ma non importa quale sia la loro posizione sul fascismo in generale, il fatto è che sono i fascisti a sostenere il governo golpista dal 2014. È provato che questi fascisti sono finanziati ed equipaggiati dagli USA e dall'UE, eliminarli non può che essere nell'interesse della classe operaia ucraina, indipendentemente dal fatto che l'interesse sia soggettivamente percepito come tale da settori della classe operaia - specialmente in Ucraina. Sorvolare su questi fatti e ridicolizzarli facendo riferimento ai fascisti in Russia o vicini a Putin è una testimonianza dell'ignoranza della situazione della classe operaia in Ucraina, che da anni subisce il terrore fascista.

- Sulle repubbliche popolari: prima di tutto, dobbiamo chiederci se abbiamo affrontato a sufficienza l'emergenza e la situazione nel Donbass, ho l'impressione che questo non sia il caso. Se fosse così, allora dovremmo trarre le opportune conclusioni dalla fine del nostro impegno con loro. Da quello che ho capito finora le Repubbliche popolari sono principalmente il risultato di una rivolta di massa contro i fascisti a scopo di autodifesa. Se fosse così, allora trovo più che comprensibile che esse si separino dal governo centrale, c'era anche un grande sostegno alla secessione. Come si sono svolti gli avvenimenti interni alle repubbliche popolari e quale influenza ha avuto il governo russo sul loro ulteriore corso, non dovrebbe essere usato come motivo per giudicare la loro nascita. Questo, a sua volta, è un argomento diverso e deve essere esaminato separatamente.

Le posizioni e i problemi nel KO e nel movimento

È peculiare ciò su cui ci stiamo scervellando all'interno di KO: sul carattere dell'intervento militare russo in Ucraina e sulla posizione della Russia nel mondo di oggi. Ci si poteva aspettare che ci scervellassimo sul ruolo dell'imperialismo tedesco, della NATO e

specialmente degli USA e sugli slogan corrispondenti e, nel migliore dei casi, su come vogliamo agire contro la mobilitazione sul fronte interno. Le cause di queste condizioni all'interno del KO non possono essere separate dalle condizioni oggettive: 1. la posizione dell'imperialismo tedesco nel mondo di oggi, che necessariamente influenza le nostre coscienze come una forza materiale, e 2. la profonda crisi del movimento operaio rivoluzionario e con esso del comunismo scientifico. La crisi anche di una disciplina necessaria (che può esistere solo nel quadro di un movimento internazionale rivoluzionario), che a sua volta sarebbe necessaria per far fronte alla capacità corruttiva della nostra stessa borghesia, cioè della sua possibilità di manipolarci con una certa sicurezza materiale e capacità di programmare individualmente le nostre vite. Dobbiamo chiederci molto seriamente e facendo autocritica sul perché ci occupiamo della politica estera aggressiva del nostro nemico in Afghanistan, Mali, Ucraina, Bosnia e altri paesi del mondo solo quando la situazione si fa bollente.

Ma torniamo alla presente controversia:

È interessante notare che c'erano già voci che giravano nell'organizzazione prima del 24 febbraio 22, cioè prima dell'intervento militare della Russia, intervento che successivamente alcuni compagni hanno condannato. La dichiarazione della KO del 24 gennaio 22 è stata la prima occasione di discussione: non c'era nessuna "guerra di aggressione" russa in quel momento. Il titolo della dichiarazione, "La NATO è l'aggressore", ma certamente anche il contenuto, ha causato disappunto tra alcuni compagni, perché dal loro punto di vista era troppo unilaterale: il ruolo dell'imperialismo russo non riceverebbe secondo loro sufficiente attenzione. Anche la successiva dichiarazione del 15 febbraio 22 secondo loro sarebbe criticabile in quanto non nomina la politica imperialista aggressiva della Russia. Con l'invasione russa dell'Ucraina, coloro che avevano fatto questa critica ora si sentono nel giusto col senno di poi perché vedono l'operazione come un atto imperialista aggressivo. Ora, dopo l'inizio della guerra in Ucraina, è scoppiata una discussione nell'organizzazione che non ha ancora raggiunto la qualità di una discussione costruttiva. In senso stretto, è una continuazione della discussione che abbiamo avuto nel contesto degli eventi in Kazakistan e una continuazione della discussione sulla posizione della KO sul ritiro delle forze di occupazione dall'Afghanistan.

Differenze di opinione sulla valutazione della guerra in Ucraina appaiono anche nel movimento comunista oltre i confini tedeschi: è diviso quanto noi sulla questione della valutazione della natura dell'operazione militare russa. Una posizione sostiene una chiara condanna dell'operazione militare russa, mentre l'altra sostiene di vedere l'attacco come un atto volto a difendersi dall'aggressione e dall'assedio da parte dell'Ucraina.

I partiti che si riuniscono sotto una dichiarazione comune [11] sostengono che la Russia è uno stato imperialista e quindi la guerra in Ucraina è una guerra tra imperialisti in cui la classe operaia non ha nulla da guadagnare; mettono in guardia dal radunare la classe operaia sotto l'una o l'altra bandiera.

L'altra posizione tocca invece i seguenti punti: i principali paesi della NATO sono gli aggressori su tutta la linea, la Russia sta agendo per ragioni di autodifesa e qui l'interesse della classe operaia in Russia si sovrappone in questo caso limitato con l'interesse della borghesia russa. I partiti che si posizionano qui in Germania, come il DKP o il KPD, si

concentrano principalmente sul nemico principale e sulla sua propaganda di guerra per creare un fronte interno. Tra tutti questi partiti, alcuni dei quali molto diversi, con differenze altrimenti molto grandi, per esempio sulla questione della strategia, praticamente nessun partito si è distinto con un appello a radunarsi sotto la bandiera della Russia, e nonostante questo sembra esserci ancora un riflesso per mettere in guardia dal radunare la classe operaia sotto questa o quella bandiera. Mi sembra, tuttavia, che la paura maggiore di alcuni sia che il movimento possa radunarsi sotto la bandiera russa, anziché quello che sta realmente accadendo, cioè che si sta radunando ciascuno sotto la "propria" bandiera nazionale.

Le diverse posizioni che si sono cristallizzate nel movimento comunista e nel KO devono essere determinate con precisione affinché posizioni immaginarie non dominino le discussioni, non abbiamo niente da guadagnare discutendone. Quindi, per prima cosa determinerò qui di cosa non si tratta e non dovrebbe trattarsi la discussione, poichè a mio parere non penso ci possa essere dissenso su queste cose:

1. La borghesia russa persegue i propri interessi e non gli interessi della classe operaia! Nella discussione, mi sembra che nessuno, nemmeno il PCRf, stia sostenendo che la borghesia in Russia sia in qualche modo progressista, neutrale per le classi, amante della pace o anche antifascista. L'argomentazione è invece che a volte (limitatamente a questa operazione militare) gli interessi rappresentati dai governanti nella Federazione Russa coincidono con gli interessi della classe operaia sia in Russia, che in Ucraina, ma anche molto oltre (non in termini di contenuto, ma anche per altri popoli). Il movimento comunista internazionale ha il dovere di utilizzare questa situazione nell'interesse della classe operaia! Quindi non dovremmo condurre la discussione come se qualcuno (tra noi) dovesse essere convinto del fatto che Putin non sia un antifa o che il governo russo non abbia interessi capitalistici.
2. Nella discussione, mi sembra che nessuno abbia ancora fatto la richiesta di "stare sotto la bandiera" di una delle parti in guerra, farlo sarebbe assolutamente sbagliato. Mi sembra chiaro a tutti che la classe operaia deve sviluppare una posizione indipendente e attuarla. L'argomento che l'intervento militare della Russia dovrebbe essere sostenuto perché è nell'interesse della classe operaia non implica in alcun modo il pieno sostegno alla Federazione Russa. Al contrario, include persino una critica alla tiepidezza e al ritardo dello spiegamento. Quindi sarebbe molto utile per la discussione se non si facesse la falsa accusa che certi compagni/organizzazioni si mettono sotto "bandiera" quando sostengono quali interessi può avere la classe operaia in questa guerra.

Un altro problema che ho osservato nelle nostre discussioni è che non valutiamo e criticiamo le affermazioni concrete e le preoccupazioni dei compagni nel contesto concreto e per come sono intese, ma rispondiamo con generalizzazioni a volte del tutto assurde o, diciamo, cambiando discorso. Come esempio, prendiamo la questione della "destabilizzazione". Nel contesto della discussione (sugli sviluppi in Kazakistan), la destabilizzazione era chiaramente intesa a descrivere un metodo speciale degli USA e dei

loro alleati per distruggere o rovinare i paesi destabilizzandoli per procura, di solito con milizie o gruppi terroristici. Rispondere che i comunisti non devono essere contro la destabilizzazione è totalmente fuori luogo e mi lascia davvero senza parole. Quale contributo dà una tale risposta alla questione quando gli imperialisti destabilizzano un paese? Siamo addirittura a favore degli attacchi imperialisti ai paesi perché la classe operaia non è contro la guerra in generale, ma può addirittura trasformarla in una guerra civile contro i governanti? E' assurdo: nel caso concreto - il Kazakistan - il punto era che ci sono forze che possono usare le proteste della classe operaia per destabilizzare l'intero paese, se non la regione, e che se la classe operaia stessa non è abbastanza forte per controllare, neutralizzare e, nel migliore dei casi, respingere questi elementi, allora deve considerare se non sia utile una ritirata tattica per non esporre inutilmente le proprie forze alla repressione. Ci vuole una grande distanza dalla questione concreta per poi dire, ma noi comunisti (chi noi? noi in Germania?) vogliamo la destabilizzazione perché siamo contro la stabilità di governo. No: vogliamo la destabilizzazione solo se possiamo sfruttarla per noi stessi, e possiamo farlo solo se siamo adeguatamente attrezzati per questo. La posizione contro i tentativi di destabilizzazione imperialista non è affatto in contraddizione con la posizione di sostenere un'operazione militare contro un governo golpista con appoggi fascisti. Tale contraddizione può essere trovata solo se si parte da una critica pacifista della destabilizzazione. Lo stesso vale per le guerre distruttive contro paesi come l'Iraq, l'Afghanistan e la Siria, dove ogni forma di struttura sociale è stata distrutta e la gente vive in uno stato di guerra da decenni. Condannare questo non contraddice l'approvazione di una missione militare. Penso anche che lo schieramento della Federazione Russa sia molto diverso dalle guerre degli USA e della NATO: questo può essere visto, da un lato, nel numero piuttosto basso di vittime civili (e sospetto che molte di queste vittime siano attribuibili alle truppe fasciste) e, dall'altro, nella concentrazione di attacchi contro installazioni militari - parola chiave "smilitarizzazione".

I problemi di KO e del movimento nel suo insieme sono molteplici. Da un lato, dobbiamo riconoscere che abbiamo molte debolezze e carenze, ma dall'altro, non prenderle come scusa per la passività. Nonostante o proprio a causa di queste debolezze, il livello di attività deve essere aumentato. È il dovere e la responsabilità proprio di quelle sezioni del movimento che - come si è detto più volte - sono esposte a una speciale influenza di coscienza da parte dell'ideologia borghese a causa della loro posizione privilegiata rispetto al proletariato internazionale e allo stesso tempo hanno più mezzi e possibilità per fare il lavoro che è reso molto difficile per altre sezioni della classe operaia a causa dell'illegalità e altre difficoltà. Questo dovere si esercita attraverso la critica e l'autocritica e un'attività seria e animata per affrontare i compiti che ci si presentano.

Imperialismo e opportunismo

In questa sezione voglio discutere la connessione tra l'imperialismo come il più alto stadio di sviluppo del capitalismo e l'opportunismo. Prima, però, qualche parola sull'imperialismo. Perché Lenin ha effettivamente usato la parola imperialismo? Egli stesso dice a questo proposito:

□ Negli ultimi 15-20 anni, specialmente dopo la guerra ispano-americana, la guerra del 1898 e la guerra boera (1899-1902), la letteratura economica e politica del Vecchio e Nuovo Mondo usa sempre più il termine 'imperialismo' per caratterizzare l'epoca in cui viviamo □. (Lenin: Opere 22/p.199) Si riferisce a J.A. Hobson e alla sua opera *Imperialismo*, che dà □ una descrizione molto buona e dettagliata delle caratteristiche economiche e politiche fondamentali dell'imperialismo □. Lenin adotta la denominazione di imperialismo perché la trova corretta - così penso e non trovo alcuna contraddizione con essa nel suo *Imperialismo*. Cosa si intendeva con il termine imperialismo? Molto in generale, l'imperialismo significava la lotta degli stati per gli imperi, cioè i grandi imperi mondiali, ossia la spartizione del mondo. L'imperialismo descrive uno stadio che il capitalismo ha raggiunto, che consiste principalmente nel fatto che le grandi potenze (anche questo è ripetuto in tutto *Imperialismo*) soggiogano e dividono il mondo con la forza. Hobson, ma anche Hilferding, Luxemburg e Lenin, che sono concordano con loro sulla materia, descrivono l'imperialismo prima di tutto come un fenomeno che si presenta come espansionismo, annessionismo, allargamento bellicoso di una o più potenze: si tratta quindi di una constatazione di fatto. Questo fenomeno, cioè che certi paesi attaccano altri paesi e popoli come una banda aggressiva di rapinatori, li sottomettono e li sfruttano e li comprimono sotto ogni aspetto - materie prime, esportazione di merci e capitali, accesso ai mercati, rotte commerciali... - ha delle forze motrici storiche ben determinate, che Lenin (anche Hilferding, Luxemburg, Kautsky, ma anche il borghese Hobson) esplora nel suo trattato sull'imperialismo. Come Lenin stesso scrive nel trattato sull'imperialismo, non si intesta una straordinaria ed eccezionale scoperta di cose che nessuno aveva visto prima, ma di □ presentare la connessione e l'interrelazione delle peculiarità economiche fondamentali dell'imperialismo con la massima brevità e nella forma più comprensibile possibile. Non saremo in grado di approfondire il lato non economico della questione come merita □ (Lenin: Opere 22/p.200). In parte Hobson e soprattutto Hilferding (e certamente altri che non conosco) hanno descritto le basi economiche dell'imperialismo, cioè la concentrazione e la centralizzazione del capitale, da cui deriva il monopolio, l'emergere del capitale finanziario attraverso la fusione del capitale bancario e industriale, e la crescente importanza dell'esportazione di capitale rispetto all'esportazione di materie prime. Quello che Lenin fa in realtà è di fornire un'esposizione incisiva e comprensibile di queste scoperte e di identificare le principali forze motrici alla base di questo sviluppo e le contraddizioni che ne derivano. Inoltre, Lenin fornisce una critica dell'opportunismo, indica la base materiale dell'emergere di uno strato corrotto all'interno della classe operaia nei paesi imperialisti che forma la base materiale dell'opportunismo e, ultimo ma non meno importante, mostra perché la fase imperialista deve essere la fase finale del capitalismo e come in questa fase si stanno già creando le condizioni materiali per il socialismo. Le affermazioni principali sono le seguenti, che vorrei presentare soprattutto dal loro lato contraddittorio, per entrare subito nella presentazione della connessione con le illusioni necessariamente false che risultano da queste contraddizioni.

Le illusioni come espressione delle contraddizioni dell'imperialismo

Dal primo stadio del capitalismo, il capitalismo competitivo, l'imperialismo doveva emergere inevitabilmente, perché l'accumulazione del capitale porta alla concentrazione e alla centralizzazione del capitale, che a sua volta porta inevitabilmente al monopolio, che porta

inevitabilmente al capitalismo statale-monopolistico e in fin dei conti alla smania di espansione e conquista per i propri monopoli nazionali e quindi alla guerra tra le grandi potenze imperialiste. Il tutto non è lineare come una sequenza di uno sviluppo, ma come un su e giù, un salire e scendere che alla fine, tuttavia, rientra in queste leggi, come descritto qui. Quindi: questo sviluppo non può essere fermato, il capitalismo porta inevitabilmente all'imperialismo! È un'illusione credere che ci sia la possibilità di un ritorno alla prima fase del capitalismo: in relazione a questa illusione, c'è l'illusione di credere che ci possa essere un imperialismo pacifico. In questo sviluppo apparentemente caotico, ma in sostanza ben determinato, sono all'opera le seguenti contraddizioni, che a loro volta producono necessariamente false coscienze, a seconda di ciò che vogliono leggerci i soggetti particolarmente ricettivi.

- La contraddizione tra monopolio e non monopolio è in aumento. Il capitale non monopolistico è negato dal capitale monopolistico, cioè distrutto, spostato, incorporato. L'aumento avviene attraverso l'accumulazione sempre più avanzata, la tendenza al monopolio ecc. Da qui nasce l'illusione che il capitale non monopolistico, o i suoi portatori sociali, i capitalisti non monopolistici, abbiano una qualche sovrapposizione di interessi, anche se solo temporanea, con la classe operaia contro il capitale monopolistico. Inoltre questa contraddizione fa nascere anche l'illusione che ci possa essere un super-monopolio (e o super-potenza) che arrivando a dominare il mondo intero abolendo così le contraddizioni interne (monopolio-non-monopolio e contraddizioni tra-imperialiste).
- La contraddizione tra le grandi potenze imperialiste aumenta, poiché il mondo è già diviso e può essere ridiviso solo dalla forza, cioè dalla guerra. Ecco il potenziale di cambiamento, cioè anche la possibilità di sostituire vecchie grandi potenze da parte di quelle nuove. L'aumento (delle contraddizioni inter-imperialistiche) è dovuto all'avanzare della tendenza alla monopolizzazione: il mondo sta diventando sempre più stretto per le esigenze del capitale monopolistico. Questo fa nascere l'illusione che le nuove grandi potenze imperialiste farebbero politiche diverse dalle vecchie grandi potenze. Inoltre, si annida l'illusione che l'imperialismo sia solo aggressione, annessione, quindi "solo" caratterizzato da una politica estera aggressiva ed espansionistica. Un errore che spesso va di pari passo con questa illusione è che la politica di un paese imperialista, o più in generale a livello internazionale, si possa concepire come separata dalla sua base economica. Si astrae dal fatto che sono i rapporti di produzione a produrre tali rapporti, nel senso di condizioni per la guerra e così via. L'espressione "rapporti di produzione" contiene sia la politica che l'economia o l'economia politica. L'illusione è che sarebbe possibile perseguire una politica diversa, una politica meno aggressiva o addirittura pacifica, senza aggressione, nel quadro dei rapporti di produzione dati.
- Aumenta la contraddizione tra i paesi capitalisti in ascesa e le vecchie potenze (in decomposizione perché sempre più in crisi). Questo fenomeno è una conseguenza della necessaria centralizzazione e concentrazione del capitale - una legge del

movimento del capitale. Questi processi portano alla monopolizzazione del capitale a tutti i livelli (cioè anche in tutti i paesi capitalisti a diversi livelli di sviluppo). La legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalisti influenza il cambiamento dei rapporti di potere nel mondo. L'illusione creata qui è, in primo luogo, che il cambiamento di potere cambino anche le caratteristiche del dominio, cioè l'essenza del capitalismo. In secondo luogo, si crea l'illusione che tutti i paesi diventano imperialisti (a causa dei monopoli), solo a livelli diversi (piramide). L'idea di una manciata di stati imperialisti che dominano il mondo è relativizzata fino ad essere rifiutata. In terzo luogo, nasce la falsa idea che non c'è più oppressione nazionale, perché tutti i paesi possono svilupparsi capitalistamente, non simultaneamente, ma gradualmente possono diventare attori indipendenti nel sistema.

- La contraddizione tra le grandi potenze da una parte e le altre nazioni e popoli dall'altra sta aumentando, mano a mano che i secondi vengono oppressi dalle prime. Lo sfruttamento multiforme del mondo (risorse naturali, forza lavoro, mercati...) deve assumere proporzioni sempre maggiori, poiché l'accumulazione del capitale si scontra ripetutamente con limiti reali. Qui si nasconde l'illusione che la classe capitalista dei paesi oppressi abbia gli stessi interessi della classe operaia di questi paesi. Qui c'è di nuovo l'illusione che l'imperialismo sia scollegato dall'economia e che si riduca alla politica estera aggressiva.
- La contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione, che alla fine si esprime in crisi sempre più violente, fino alla crisi generale del capitalismo [12] e costituisce il carattere putrescente dell'imperialismo come il più alto e ultimo stadio del capitalismo. Questa contraddizione mostra, tra le altre cose, i limiti dello sviluppo delle grandi potenze e la necessità di distruggere le forze produttive, soprattutto attraverso la guerra, per iniziare un nuovo ciclo di accumulazione del capitale attraverso la ricostruzione. Attraverso la crisi e la guerra, ma anche attraverso la legge dello sviluppo ineguale di diversi monopoli, industrie, associazioni e stati, nasce la possibilità di cambiare la posizione dei paesi imperialisti nella rispettiva situazione storica. Anche questo fatto è anche accompagnato da illusioni: in primo luogo, l'illusione che un ordine mondiale modificato possa essere accompagnato da un mondo migliore (vedi sopra). In secondo luogo, che la relazione tra le grandi potenze imperialiste e il resto del mondo potrebbe cambiare fundamentalmente (vedi anche sopra) quando sempre più paesi avranno raggiunto un certo livello di sviluppo capitalista.
- La contraddizione tra l'aristocrazia operaia e la sua espressione politica, l'opportunismo da una parte, e il movimento operaio rivoluzionario internazionale dall'altra, è in aumento. □ L'imperialismo, che significa la divisione del mondo (...), che significa profitti monopolisticamente elevati per una manciata di paesi più ricchi, crea la possibilità economica di corrompere le classi superiori del proletariato e così alimenta, forma e consolida l'opportunismo □. (Lenin: Opere 22/p.286) Questa contraddizione è in termini reali una contraddizione tra una sezione rilevante delle

classi lavoratrici dei paesi oppressori e il proletariato internazionale. Ciò non è accompagnato in realtà da illusioni, tranne forse da parte dell'aristocrazia operaia, riguardo al partenariato sociale, all'economia sociale di mercato e a simili nozioni di riconciliazione di classe. Principalmente, questa contraddizione genera una desolidarizzazione o scissione all'interno della classe operaia internazionale e produce la politica del socialsciovinismo.

Vediamo che le contraddizioni che si approfondiscono nella fase di sviluppo imperialista del capitalismo ci offrono molte potenziali trappole di illusione. L'opportunismo si sviluppa lungo queste illusioni, ma non è solo un errore di pensiero, né è semplicemente sinonimo di un falso approccio alla spiegazione. Le illusioni forniscono il terreno fertile su cui l'opportunismo può fiorire come "alternativa" all'orientamento rivoluzionario. Il motivo trainante o soggetto dell'opportunismo stesso ha una base materiale: o si trova nell'aristocrazia operaia come agente delle grandi potenze imperialiste, nella piccola borghesia o nelle classi capitaliste dei paesi oppressori e oppressi. È difficile immaginare qualcosa di diverso dal fatto che l'opportunismo deve svilupparsi con l'imperialismo. Così, oggi, in un imperialismo che si sviluppa da più di 120 anni, dobbiamo affrontare sempre nuove manifestazioni di opportunismo: dovremmo tenerne conto se vogliamo riprendere il cammino rivoluzionario del movimento operaio internazionale. Ma la stessa lotta contro l'opportunismo può anche portare a risposte sbagliate, perché unilaterali.

La concezione di Lenin dell'imperialismo

Ma prima di ricordare queste manifestazioni dell'opportunismo e di osservare più da vicino alcuni dei fenomeni più recenti, vorrei cogliere l'occasione per ricordare chiaramente il quadro che Lenin ci ha lasciato nei suoi scritti.

L'imperialismo è una fase dello sviluppo del capitalismo che riguarda principalmente la dominazione del mondo o, per meglio dire, il dominio del mondo. Questa immagine implica *costitutivamente* che si tratta di un mondo in cui da una parte c'è il "manipolo di ladri" e dall'altra "i derubati", da una parte "gli oppressori", dall'altra "gli oppressi". Se questo quadro non è più corretto, allora, a rigore, non è più imperialismo. Questa forma di modifica della concezione di Lenin troverà la mia attenzione principale qui di seguito, poiché le altre concezioni opportuniste sono, in primo luogo, ben note, in secondo luogo, non così rilevanti per noi. In terzo luogo, però, perché considero particolarmente pericolosa per due motivi questa dissoluzione del concetto di imperialismo e la descrizione di esso come un mondo di interdipendenze: in primo luogo, perché appare come una critica dell'opportunismo e quindi come rivoluzionaria o, diciamo, particolarmente radicale; in secondo luogo, perché rafforza de facto il ruolo delle grandi potenze imperialiste.

Lenin ci offre una breve definizione, nonostante e nella consapevolezza di tutti i giustificabili se e ma, le sfumature di grigio e le tappe intermedie che una tale definizione deve necessariamente omettere:

□ Se fosse necessaria la definizione più breve possibile di imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo. Una tale definizione conterrebbe la cosa principale, perché, da un lato, il capitale finanziario è il capitale bancario di alcune

grandi banche monopolistiche fuse con il capitale di associazioni industriali monopolistiche, e, dall'altro, la divisione del mondo è il passaggio da una politica coloniale che si estende senza ostacoli a territori non ancora conquistati da nessuna potenza capitalista a una politica coloniale di dominio monopolistico del territorio della terra completamente spartito □.
(Lenin: Opere 22/ p.270)

Lo stadio "monopolistico" è, principalmente, l'esistenza del capitale finanziario *di pochi e il dominio del mondo completamente diviso proprio da questo capitale finanziario o dai suoi portatori monopolistici*. Non si tratta dell'affermazione generale che il capitale tende al monopolio o il capitalismo alla monopolizzazione, è anche questo. Ma l'imperialismo è il dominio del mondo da parte di pochi e di certi monopoli. Ritorneremo su questo quando esamineremo la dissoluzione di questo concetto di imperialismo qui sotto e quando arriveremo all'attuale situazione mondiale.

Manifestazioni di opportunismo

Di seguito, discuterò innanzitutto le principali forme di opportunismo nella questione dell'imperialismo. Considero rilevante segnalarle, perché altrimenti la discussione darà l'idea che queste non siano conosciute o ben comprese. Inoltre, considero questo resoconto rilevante anche per ricordare almeno queste manifestazioni, perché l'approccio del *sistema mondiale gerarchico di interdipendenze* appare come una reazione alle concezioni opportuniste nella questione dell'imperialismo. Certamente, questo resoconto non sarà sufficiente per comprendere le illusioni qui esposte e la politica opportunistica che le accompagna, ma è importante per la nostra discussione che siano note.

Illusioni di un capitalismo pacifico o migliore

È interessante notare che l'idea di un mondo più pacifico sotto il capitalismo appare in due forme opposte, a seconda della situazione mondiale a cui si fa riferimento. Kautsky sognava ancora un super-imperialismo in cui una forma non belligerante di dominazione mondiale sarebbe stata possibile attraverso un accordo di vari grandi imperialisti, una sorta di 'ultra-imperialismo'. La realtà ci dimostra proprio il contrario: l'imperialismo statunitense imperversa da decenni e ha le mani in pasta con i tentativi di soggiogare gli altri con la guerra. Kautsky ha formulato le sue idee in un momento in cui le grandi potenze imperialiste relativamente forti o più forti si stavano uccidendo a vicenda. In data odierna, quando appare ai nostri occhi una superiorità gigantesca di un solo polo imperialista, l'illusione di un mondo pacifico emerge nell'idea di un ordine mondiale possibilmente multipolare. A questo punto, però, dobbiamo fare attenzione e dovremmo farlo anche nei prossimi conflitti: non tutti coloro che pensano che un ordine mondiale multipolare offra un migliore punto di partenza per le lotte della classe operaia associano ad esso le illusioni di un mondo più pacifico, ma vedono in esso spazi per le lotte della classe operaia mondiale e/o per le lotte di liberazione nazionale. In un'intervista con Rania Khalek, per esempio, Prabhat Patnaik spiega le sue idee su questo [13]. Se si prende la questione seriamente, si deve dare un'occhiata più da vicino a quali attori del movimento rappresentano l'illusione di un ordine mondiale multipolare potenzialmente più pacifico ed esaminare anche se questi attori hanno cambiato o modificato

le loro posizioni negli ultimi anni. In ogni caso, mi sembra che in alcune parti del movimento, ma anche tra di noi, la prova dell'esistenza reale di una tale posizione non sia apparentemente più considerata necessaria. L'attuale posizione della "Sinistra Marxista" (MaLi) (associazione politica tedesca, critica del DKP e della Linke ma comunque facente riferimento al Partito della Sinistra Europea, ndt) sulla guerra in Ucraina potrebbe essere interpretata in questa direzione [14] così come le posizioni di "Mondo Multipolare contro la Guerra" (altro gruppo politico tedesco-statunitense, focalizzato soprattutto sul diritto internazionale e cooperazione pacifica, ndt) [15].

Siamo interessati a queste illusioni come riflessi unilaterali della realtà, come false apparenze, non solo perché vogliamo capire meglio i loro portatori e il contesto dell'illusione. Piuttosto, tale illusione corrisponde anche a una politica che viene offerta come possibile alternativa al presunto capitalismo più radicale (qui per esempio il keynesianesimo contro il liberalismo) da un lato, e allo sconvolgimento radicale dei rapporti capitalistici dall'altro. Questo è il riformismo, cioè l'opportunismo, che ci ostacola nella lotta rivoluzionaria. L'illusione dell'ultra-imperialismo corrisponde alla lotta per una riforma politica, che è ovviamente rivolta al polo imperialista vittorioso nella guerra. L'idea di un ordine mondiale multipolare più pacifico è accompagnata dalla politica di più trattati, più politica di alleanze, più diritto internazionale, a seconda di quale politica è più opportuna per ciascun imperialista. Per un imperialista che lotta per il potere mondiale, è abbastanza opportuno proclamare una politica di pace per il mondo. Per un imperialista che sfida la supremazia di un altro imperialista, è più opportuno propagandare un ordine mondiale multipolare come alternativa pacifica. Ma il capitalismo senza la *politica imperialista* non è possibile! L'illusione che questo sia possibile dopo tutto è la fonte della politica opportunistica, orientando la classe operaia verso una supposta politica "pacifica" della classe capitalista, specialmente nei paesi imperialisti. Questo è un inganno per eccellenza, perché una tale politica pacifica non può esistere *a livello fondamentale* [16]. Ed ecco la critica corretta della falsa coscienza: non ci può essere una prospettiva fondamentalmente pacifica sotto l'imperialismo! La conclusione politica generalmente corretta deve essere: sviluppare una prospettiva politica indipendente della classe operaia, espressa in una strategia e tattica rivoluzionaria. Un orientamento che mostri *sostanzialmente* la giusta direzione.

Perché sto enfatizzando così tanto la parola "sostanzialmente" qui? Perché c'è qualcosa di diverso dalla parte sostanziale che è estremamente rilevante per la lotta ed è *il movimento concreto della storia*. Questa realtà è piena di contraddizioni ed eccezioni. Il riconoscimento della relazione tra le leggi generali del movimento, cioè la natura del sistema capitalistico e il suo aspetto concreto nel nostro rapporto quotidiano con esso, si traduce *insieme* nella reale comprensione della realtà e quindi la possibilità di sviluppare metodi efficaci di lotta. Ecco perché abbiamo bisogno di *una strategia e di una tattica unificata*: se il mondo si sviluppasse linearmente, basterebbe una strategia corretta, ma non è così. Ecco perché in pratica siamo in perdita, perché ci mancano le manovre tattiche, lo sfruttamento tattico delle opportunità.

Sottolineare solo un lato, cioè il *generale* o il *concreto*, porta a false conclusioni, a illusioni, a una falsa politica. Ma una politica sbagliata non è altro che una cattiva politica per il proletariato e una cattiva politica per il proletariato è invariabilmente una buona politica per la classe capitalista, e questo indipendentemente dalla volontà, dalle intenzioni e dalla

coscienza di coloro che fanno questa politica. Anche la manifestazione più radicale della politica e della critica anticapitalista può essere sfruttata dal nemico di classe per la propria causa. Cos'altro c'è nella nostra comprensione della natura dell'opportunismo di sinistra? Ancora una volta, dobbiamo fare una panoramica sull'opportunismo di sinistra nel movimento di oggi. Non posso farlo qui, ma forse i compagni di KO o altri si sentiranno ispirati a lavorarci sopra.

Imperialismo come puro espansionismo o come politica estera aggressiva

Per lo più, l'idea che l'imperialismo esista quando la politica estera è espansionista o aggressiva va di pari passo con il considerare separatamente la politica dall'economia. Quello che dovrebbe essere chiaro da quanto detto finora è che naturalmente non ci può essere imperialismo senza espansionismo e senza una politica estera aggressiva.

Le manifestazioni più assurde di questo opportunismo si trovano nella tesi del "social-imperialismo": trotskismo e maoismo sono uniti in questa visione opportunistica-controrivoluzionaria diretta contro l'Unione Sovietica. A prescindere dal fatto che le politiche dell'Unione Sovietica in relazione ad altri paesi, capitalisti o socialisti, siano o meno degne di critica dal punto di vista del proletariato internazionale, è sbagliato descrivere queste politiche come "imperialiste". L'influenza e persino la dominazione di altri paesi da parte di un paese socialista non sono la stessa cosa della politica estera di un paese imperialista. Si può anche usare lo stesso mezzo, ma il contenuto, l'obiettivo e il contesto generale della politica estera è ben diverso e deve essere ben diverso, se non contrario. Una tale visione opportunistica, che implica anche che l'Unione Sovietica non era un paese socialista, è possibile solo se si trascurano completamente le basi economiche, i rapporti di produzione e quindi i rapporti di potere in un paese. Per evitare false reazioni: ciò che è stato detto qui non significa che la politica non debba avere un ruolo essenziale nel socialismo e non debba svolgere un ruolo importante nella lotta per il potere reale dei lavoratori: dico solo che l'economia *non può essere completamente ignorata*. Un giudizio di correttezza o errore nell'analisi dei tentativi concreti di costruire il socialismo non può e non deve essere fatto in questa sede: basterà qui segnalare una delle forme di opportunismo che riducono l'imperialismo a una politica estera aggressiva.

In ogni caso, non è affatto sorprendente che la stragrande maggioranza dei partiti e delle organizzazioni trotskiste e maoiste sulla guerra attuale, ma anche per la guerra in Siria, abbiano adottato molto rapidamente la posizione equidistante che questa guerra è condotta da due parti imperialiste. Ovviamente, non c'è stato bisogno di molta riflessione né di analisi: il concreto non interessa qui, si usa il modello generale, se gli stati fanno una politica estera aggressiva (per esempio, lanciano un'offensiva militare), allora questo è imperialista, punto. Ma quali contenuti vengono trasmessi e come si orienta la classe operaia è un'altra questione.

Anche i gruppi autonomi e anarchici tendono spesso a trarre queste conclusioni e generalizzazioni inammissibili, che spesso hanno una componente morale, e per quanto riguarda questa componente siamo già di fronte agli attori più rilevanti, che si trovano più facilmente nel movimento pacifista, cioè nel pacifismo, e spesso non hanno niente a che vedere con la rivoluzione proletaria, tanto meno con il proletariato. Non potrò dare qui una

panoramica del movimento, ma voglio sottolineare che è indispensabile fare una tale analisi del movimento.

Imperialismo come autocrazia di un impero

Qui bisogna distinguere diversi punti di vista. L'idea che ci sarebbe l'autocrazia assoluta di un impero è da distinguere in questa forma estrema dalla rappresentazione generale e, a mio parere, anche non errata dell'imperialismo attuale come dominio unipolare. È chiaro che l'impero significa gli Stati Uniti. Le concezioni di questa autocrazia differiscono, anche se con sfumature: da esse seguono spesso conclusioni politiche simili che possono ingannare la classe operaia.

Se per autocrazia si intende che tutte le altre grandi potenze imperialiste non sono altro che vassalli degli Stati Uniti a causa della loro relativa debolezza nei confronti dell'imperialismo statunitense, allora questo è accompagnato dall'illusione che la Germania, la Francia e le altre grandi potenze imperialiste debbano muoversi per la liberazione nazionale nei confronti dell'imperialismo statunitense [17]. Naturalmente, questa idea può anche apparire in una forma un po' più blanda, come è successo recentemente con Vijay Prashad in un seminario organizzato dall'Assemblea Popolare Internazionale (a cui per l'Italia aderisce Potere al Popolo!, ndt) [18] dove consigliava all'imperialismo tedesco di perseguire una politica estera indipendente e di non ridursi ad un tirapiedi degli USA. È probabilmente inutile dire a quali illusioni questo potrebbe portare e quali politiche fatali ne seguirebbero. Lo dirò comunque per completezza: l'illusione che la propria borghesia in un paese imperialista come la Germania, a causa della sua posizione nei confronti dell'imperialismo statunitense, possa essere un partner della classe operaia nel quadro di una liberazione nazionale dal giogo degli USA. In generale, che una politica indipendente della Germania sarebbe in qualche modo migliore per la classe operaia tedesca e/o internazionale è ingenuo e pericoloso. Perché? Perché l'imperialismo tedesco, per la sua potenza economica e allo stesso tempo e proprio per il suo ritardo politico rispetto agli altri predatori imperialisti, ha proprio questa tendenza a voler andare per la sua strada indipendente: un'indipendenza di cui abbiamo già visto l'aggressività nella storia. La possibilità che la borghesia tedesca consideri nuovamente questa opzione ad un certo punto è data e reale. *Preparare la classe operaia in Germania*, in qualsiasi modo e con qualsiasi giustificazione, a una politica di *autonomia dell'imperialismo tedesco* è mettere fatalmente la classe operaia su un cammino di aggressione ripetuta verso altri paesi, è portarla come carne da cannone in un movimento reazionario mobilitato proprio per questa opzione della sua stessa borghesia.

Anche nella visione che non implica una dipendenza assoluta degli altri paesi imperialisti dagli USA, ma una forte dipendenza (che di per sé non è necessariamente sbagliata), si sottovaluta spesso *l'autonomia relativa e la base materiale realmente esistente* (economica e/o politica, soprattutto la forza militare) di questa autonomia nei rispettivi paesi.

È ovvio che tipo di politica può risultare da una tale visione: una politica di riconciliazione di classe con l'avversario di classe, una politica di tregua sociale. La questione che deve sorgere per i comunisti è, in primo luogo, riconoscere quali sono i fenomeni del mondo reale e con essi le contraddizioni che producono tali visioni, in secondo luogo, quale politica di classe

serva l'orientamento strategico verso il rovesciamento della propria borghesia. In primo luogo, riconoscere che in una fase storica in cui uno stato rapinatore imperialista ha un'immensa supremazia, è importante *determinare correttamente in che relazione sta il proprio stato* con questo rapinatore alfa e con il resto del mondo. In secondo luogo, questo significa considerare le tattiche da scegliere in base alla posizione del proprio imperialismo, quale politica porterà all'indebolimento permanente e duraturo e, nel migliore dei casi, alla scissione della classe dominante. Ciò che nel caso della Germania significherebbe impedire alla borghesia di costruire un movimento di mobilitazione per una politica estera aggressiva indipendente, nel caso della Russia significherebbe potenzialmente "forzare" o, a seconda della forza della classe operaia, spingere la borghesia a perseguire una maggiore indipendenza nazionale e ancor più a utilizzare il proprio potenziale militare per sostenere altri paesi e classi lavoratrici. Vediamo come funzionerebbe qui l'internazionalismo proletario: una politica unitaria della classe operaia internazionale nei confronti della Russia, che al suo centro includesse il sostegno all'azione militare contro i fascisti in Ucraina, ma che avesse anche preso e praticato una simile posizione, per esempio, per quanto riguarda l'Asia occidentale e l'Africa [19]. Non sarebbe anche questa una politica di riconciliazione di classe? È possibile che sia così, questo è esattamente ciò che noi comunisti dobbiamo impedire: che un corretto orientamento tattico nel senso di strategia rivoluzionaria - magari anche di lunga durata - non si trasformi in conciliazione di classe. Ma adagiarsi su frasi, avere solo l'obiettivo giusto (il socialismo) e un piano generale (strategia) (?), ma non volersi buttare nelle lotte perché portano il pericolo di sbagliare, questa è una politica sbagliata fin dall'inizio, perché lascia la classe nei processi concreti all'influenza dell'avversario.

Un sistema mondiale gerarchico di interdipendenza

Come ho detto sopra, tratterò principalmente l'approccio al sistema mondiale del KKE, perché credo che questo approccio sia rilevante per la nostra discussione in KO, ma anche perché rappresenta un polo importante all'interno del movimento comunista. Purtroppo, non ho fatto un lavoro sistematico con prove e punti di riferimento comprensibili, compresa la genesi della posizione del KKE: infatti, conosco solo le fonti che citerò qui. Una fonte che ha anche giocato un ruolo importante nella nostra organizzazione, e anche prima della costituzione del KO, è un articolo della compagna Aleka Pappariga [20] del 2013, che è identificato sul sito in lingua inglese del KKE come un contributo alla rivista teorica del Partito Comunista del Messico. In questo articolo, Pappariga menziona che la valutazione che presenterà qui è basata sulle decisioni del 15° Congresso del KKE del 1996. Purtroppo non è possibile ricercare il sito web dell'organo teorico del KKE (www.komep.gr) indietro fino a quella data per capire i retroscena e le eventuali discussioni che devono aver avuto luogo. L'archivio arriva solo fino al 2001, ma in realtà sarebbe molto importante poter capire meglio le fonti e la genesi del dibattito intorno a questa decisione. Questo renderebbe più facile per noi, e in questo caso per me, capire meglio quali siano le idee e le analisi o da dove sono state prese.

Ma siccome non ho avuto accesso ad esso, devo attenermi alle poche conoscenze e informazioni che ho a disposizione per capire questa visione. Cos'altro è disponibile per me?

Principalmente altri tre testi dell'organo teorico del KKE “Komep”, di cui parlerò più avanti. Penso che nel prossimo futuro dovremmo cercare di trovare più fonti che ci diano una migliore comprensione delle valutazioni. Inoltre, naturalmente, ho a disposizione le decisioni del congresso (o dei congressi) del partito e le dichiarazioni del KKE.

Il contesto storico dell'emergere di questa valutazione del KKE al suo 15° Congresso è la lotta all'interno del partito contro l'opportunismo. Come è noto, nei primi anni novanta (tra il 1991-1996) ci furono dure lotte nel KKE tra l'opportunismo di destra e l'ala rivoluzionaria, che alla fine furono vinte dalla parte rivoluzionaria [21]. La lotta contro l'opportunismo di destra comprendeva soprattutto la lotta contro il partenariato sociale, contro le alleanze con la propria borghesia, contro l'idea di tappe verso il socialismo che passano attraverso una tappa di democrazia antimonopolista. Questa lotta contro l'opportunismo di destra non è finita con la vittoria del KKE, ma è stata ed è tuttora portata avanti nel movimento sia in Grecia che a livello internazionale, come si può leggere chiaramente nell'articolo di Aleka Papatoufaki. Sfortunatamente, l'articolo non nomina specificamente quali attori e portavoce si intendono qui, in modo che il lettore possa avere un quadro esatto delle posizioni di questi protagonisti. A volte si ha l'impressione che si tratti di attori molto diversi: lo spettro sembra spaziare dai nazionalisti ai socialdemocratici borghesi-liberali fino ai radicali di sinistra e ai comunisti. Questo lo rende anche difficile da seguire.

La piramide - il sistema mondiale delle dipendenze reciproche

Ma di cosa tratta principalmente il testo della compagna Papatoufaki e in che modo è diventato un punto di riferimento - non solo per noi - ma anche in altre parti del movimento? Il punto principale dell'articolo è quello di respingere le posizioni opportuniste che giustificano la cooperazione con la propria borghesia nazionale con una dipendenza (economica) dai paesi imperialisti forti. In sostanza, Papatoufaki sostiene che questa politica sbagliata nasce da una concezione sbagliata dell'imperialismo, che separa i rapporti politici, i rapporti di classe dalla base economica. Questa concezione errata vedrebbe solo i paesi imperialisti al vertice come imperialisti e non si renderebbe conto che l'imperialismo non è una caratteristica di un paese ma di un sistema, nel senso che certe regolarità economiche, come la monopolizzazione, abbracciano tutti i paesi di quel sistema e producono di conseguenza rapporti di classe. Inoltre, gli opportunisti non riconoscevano le dinamiche del sistema e quindi la legge dello sviluppo ineguale, e assumevano che i rapporti di potere fossero statici. Nel corso dello sviluppo dei suoi argomenti, rifiuta, da un lato, l'idea che l'imperialismo sia caratterizzato da un pugno di predoni che opprimono o rendono il resto del mondo dipendente da loro, e, dall'altro, disegna l'immagine della piramide per rendere conto della gerarchia nel sistema, che si esprime principalmente nelle dipendenze. Queste dipendenze, tuttavia, non sono unilaterali, ma reciproche. Specialmente in relazione alla Grecia, Papatoufaki mostra che le false idee di dipendenza portano a una politica di riconciliazione di classe e l'orientamento strategico verso la rivoluzione socialista viene abbandonato.

Un punto di riferimento nel nostro sviluppo fu questa posizione soprattutto per quanto riguarda la questione dell'orientamento strategico, ad esempio verso le alleanze con settori

della borghesia, che avevamo criticato nella strategia della democrazia antimonopolista nel DKP.

Papariga descrive l'idea sbagliata delle relazioni di dipendenza come segue:

□ Usano arbitrariamente la valutazione di Lenin nella sua nota opera *Imperialismo*, fase suprema del capitalismo, che una manciata, un numero molto piccolo di stati saccheggia la grande maggioranza degli stati di tutto il mondo. Di conseguenza, l'imperialismo si identifica con un numero molto piccolo di paesi che si possono contare su una mano, mentre tutti gli altri sono colonie subordinate, oppresse, occupate a causa della loro sottomissione al punto di vista liberale □ [22].

Queste affermazioni sono degne di critica sotto diversi aspetti. In primo luogo, perché lei non dimostra - e a mio avviso non sarà in grado di dimostrare - che questa specifica affermazione che qui critica - ovvero che *un pugno di ladri stia sfruttando il mondo* - è una distorsione della concezione dell'imperialismo di Lenin. La seconda è l'affermazione esagerata secondo cui le posizioni che lei critica affermerebbero (senza eccezione?) che dalla parte dei paesi dipendenti ci sono solo "colonie oppresse": questo dovrebbe essere dimostrato prima. Ci sono certamente opinioni di questo tipo nel movimento, non c'è dubbio: ma chi è che sostiene specificamente che la dipendenza oggi assume la forma di una colonizzazione, principalmente o in molti casi? Queste posizioni non sono per lo più posizioni di forze reazionarie che usano il termine "colonizzazione" in modo demagogico? Molto di più: si suggerisce che costoro avanzino la tesi che si tratterebbe addirittura di occupazione. Come ho detto: questo è abbastanza possibile, ma quanto sono rilevanti e serie queste posizioni?

Approfondiremo tra un momento come le idee del KKE sull'imperialismo come *sistema di dipendenze reciproche* contraddicono in modo fondamentale le idee di Lenin: a questo punto basta dire che, per quanto riguarda il modo con cui è presentata la posizione contraria, si può mettere in luce molto bene con questa citazione il perché avrebbe senso nominare specificamente le altre posizioni che si vogliono criticare. L'idea qui criticata mi ricorda soprattutto le argomentazioni dei neofascisti della Grecia (posizioni simili esistono, credo, anche in altri paesi come la Polonia), che parlano, per esempio, di una colonizzazione e occupazione della Grecia. È anche concepibile che tali posizioni si possano effettivamente trovare nello spettro da sinistra fino ai comunisti, ma sono questi i principali protagonisti? In realtà non è vero che la stragrande maggioranza delle posizioni tende ad implicare che la Grecia sta diventando sempre più dipendente? Non è questo fatto giustificato dal debito e dai dettami della Troika? Non dovremmo guardare più da vicino in cosa consiste questa dipendenza e in cosa non consiste? La compagna Papariga approfondisce la questione della dipendenza della Grecia più avanti nel testo.

Il loro (KKE, ndt) argomento principale, tuttavia, non è la non-dipendenza, ma che la borghesia greca approfitta della struttura o del sistema complessivo: la questione della dipendenza, tuttavia, non trova una risposta sufficiente nel fatto che le classi dirigenti ne traggano vantaggio nonostante le dipendenze. Nel contesto dell'ulteriore dibattito, proprio tali questioni dovrebbero essere affrontate e discusse molto più intensamente: non posso e non voglio farlo qui, perché altrimenti si perderebbe il filo centrale della mia argomentazione [23].

Esploriamo dunque la questione di quali siano le idee del *sistema mondiale "imperialista"*:

□ La dipendenza e l'interdipendenza delle economie non sono ovviamente tutte sullo stesso piano e sono determinate dalla forza economica di ogni paese così come da certi altri elementi politico-militari, a seconda dei legami particolari all'interno di un'alleanza. E anche quando uno o più paesi sono al vertice e sono leader nell'internazionalizzazione capitalista, nella re-divisione dei mercati non cessano di esistere in un regime di interdipendenza con altri paesi. Per esempio, la Germania può essere la prima potenza in Europa, ma le sue esportazioni di capitale e di merci dipendono dalla capacità degli altri paesi europei e della Cina di assorbirli. A causa della crisi oggi questa capacità comincia ad essere limitata, ed è per questo che i circoli dirigenti del governo e i settori della borghesia, specialmente nell'industria, sono preoccupati e impegnati a cercare soluzioni. Il corso dell'economia statunitense dipende fortemente dalla Cina e dagli interessi contrastanti dell'UE. La battaglia del dollaro, dell'euro e dello yen è ben visibile □ [24].

L'argomento centrale qui è che l'imperialismo non è una questione di dipendenza unilaterale, certamente non il dominio del mondo, la sottomissione e lo sfruttamento del mondo, ma *un regime di interdipendenza*. La domanda che mi sorge qui è: un tale sistema può ancora essere chiamato imperialista? Ma prima leggiamo come Papariga descrive la piramide sulla base di questo:

□ Sta aumentando il numero di stati che sono potenze regionali, satelliti di forti potenze imperialiste, paesi che giocano un ruolo speciale nelle politiche di alleanza e partenariato delle diverse potenze della piramide. Le contraddizioni inter-imperialiste operano in ogni forma di alleanza, e tutte queste relazioni multi-sfaccettate, che includono ogni paese capitalista del mondo senza eccezione, formano la piramide imperialista □ [25]. Come detto sopra, non c'è abbastanza materiale per una critica più dettagliata, ma notiamo prima cosa viene effettivamente detto qui:

- strutturalmente, la dipendenza nel sistema mondiale non è unilaterale ma reciproca;
- qualitativamente, la dipendenza non è definita nel senso di un attore che esercita potere sull'altro, ma come uguaglianza da entrambe le parti, per esempio equiparando la qualità delle esportazioni alla qualità delle importazioni. La Germania dipende dalla Cina perché la Cina deve comprare le esportazioni, qui anche esplicitamente le esportazioni di capitale.
- Il numero di poteri regionali sta aumentando nel sistema - in quanto "partner" questi giocano un ruolo speciale nella piramide;
- in qualche modo tutti i paesi capitalisti fanno parte del sistema imperialista - questa affermazione è particolarmente vaga. Non si capisce se sono anche imperialisti perché sono capitalisti, quindi a causa del fatto di essere capitalisti a loro volta tendono legittimamente alla monopolizzazione, ecc. [26]

Gerarchia sì, ma non dominio del mondo?

Vedremo che una delle affermazioni centrali del testo della compagna Pappariga, e della sua idea di sistema mondiale in generale, è che è sbagliato considerare il mondo come un mondo di "popoli, paesi o nazioni oppresse da un lato e oppressori dall'altro". Il modo con cui viene trattata la questione della dipendenza deriva direttamente da questa affermazione perentoria: qui non solo si risponde relativizzando ciò che Lenin - e altri prima di lui - intendeva per dipendenza, ma anche come il mondo è effettivamente costituito. Ciò che è ovvio, tuttavia, è che tale relativizzazione non funziona bene. E' per questo che la relativizzazione stessa deve essere sempre corretta di nuovo con l'aggiunta di ulteriori relativizzazioni, ad esempio: "non c'è una dipendenza unilaterale, ma naturalmente ciò non significherebbe che il più debole non dipenda dal più forte ed è per questo che si usa l'immagine della piramide, che dovrebbe tenere conto proprio di questa gerarchia".

Ma qual è il significato di questa gerarchia, se i paesi al vertice dipendono anche dai paesi più in basso nella piramide? Non solo qui, ma anche in altri esempi, vedremo che chi adotta questo ragionamento deve involontariamente cadere in contraddizioni e difficoltà di ragionamento.

Su questo leggiamo il contributo di un altro compagno del KKE del 2017, apparso nell'organo teorico del KKE:

□È ovvio che i diversi livelli di sviluppo del capitalismo monopolistico nei diversi paesi danno all'uno o all'altro paese un diverso potere nel sistema mondiale imperialista (in combinazione con il suo potere politico e militare), quindi diverse possibilità di intervento politico e di rappresentanza degli interessi dei suoi gruppi monopolistici. Il diverso potere di ogni paese, basato sullo sviluppo ineguale del capitalismo, determina il grado in cui ogni paese partecipa alla distribuzione del bottino. Il bottino condiviso consiste in tutto il plusvalore prodotto dalla classe operaia e dalla Terra, che sono le "vittime", essendo la classe operaia mondiale nel suo insieme □ [27].

Qual è il messaggio centrale qui? La cosa principale è che c'è una gerarchia di potere, ma che tutti i "paesi" - il compagno avrebbe dovuto davvero scrivere qui le *classi capitaliste* di tutti i paesi per una migliore comprensione e coerenza del suo argomento - si dividono il bottino secondo la loro posizione di potere. Quindi sono tutti produttori di bottino, solo in fasi diverse di sviluppo. Il potere non serve alla sottomissione, ma determina solo - per dirla semplicemente - la quantità che il rispettivo paese ottiene dal bottino. Da dove viene il bottino? Dalla Terra e dalla classe operaia mondiale: è un tentativo di includere la questione della classe nella considerazione. Approfondirò la questione di classe più avanti, perché anche questo contraddice le idee di Lenin sulla posizione speciale della classe operaia nei paesi oppressori.

Ciò che è importante per me a questo punto è che la questione del potere, che è direttamente collegata alla questione della dipendenza, si risolve in questo modo: tutto il sistema è un club di potenti (ovviamente qui si intendono i capitalisti di tutti i paesi), ci sono differenze

graduali in questo, ma la qualità è la stessa, perché è capitalista. Le contraddizioni inter-imperialiste o intra-capitaliste sono le stesse a livello di tutto il sistema, in quanto sono uguali gli interessi che tutti perseguono: sfere d'influenza, mercati, materie prime, manodopera a basso costo, ecc.

Si potrebbe anche riassumere il nucleo di questa affermazione in questo modo: gli attori più o meno potenti condividono l'interesse di sfruttare la classe operaia mondiale - e, se ho capito bene, la Terra - e si dividono il bottino.

Se si aggiungono le altre affermazioni relative alla dinamica dello sviluppo dei diversi paesi del sistema, per la legge dello sviluppo diseguale, la questione del potere all'interno del sistema svanisce sempre più e non è più una caratteristica *costitutiva*, non è più una variabile rilevante nella descrizione del mondo come lo vediamo oggi. La contraddizione tra le "grandi potenze imperialiste" e il resto del mondo è in definitiva la stessa contraddizione di quella tra le grandi potenze imperialiste stesse. Non c'è più "il manipolo" che si spartisce il mondo, ma tutti in qualche modo si dividono tutto, alcuni ottengono di più, altri di meno.

Questa è una comprensione del mondo completamente diversa da quella che Lenin ci ha presentato nel suo imperialismo. Se dimostriamo questo fatto, non abbiamo ancora detto molto sul contenuto di verità, sulla correttezza di questa visione del mondo. Ma capire questo ci aiuta ad esaminare il mondo secondo l'una o l'altra visione del mondo, secondo i modelli di spiegazione dell'una o dell'altra.

Lenin dice inequivocabilmente, e questo attraversa come un filo rosso l'opuscolo sull'imperialismo, che in primo luogo, ci sono grandi potenze che sono qualitativamente diverse dal resto del mondo, in secondo luogo, che queste grandi potenze dominano il mondo, in terzo luogo, che la contraddizione tra loro è come si dividono il bottino tra loro. Questo non è affatto in contraddizione con il fatto che anche i paesi che non sono nel club dei rapinatori possono ottenere una parte del bottino, né è in contraddizione con il fatto che il club dei rapinatori può espandersi, ridursi o i singoli paesi possono cambiare le loro posizioni.

La stessa cosa, cioè la distinzione tra i potenti e i non potenti, si applica ai grandi monopoli, alle grandi banche, ai monopoli che dominano il mondo e alle associazioni di monopoli in relazione ad altre banche, monopoli, ecc. Questa dipendenza, oppressione, sfruttamento e/o interdipendenza ha luogo sia in un contesto nazionale che in un contesto internazionale. Inoltre, la dominazione avviene sia in modo inter-imperialistico che come modalità di dominazione del resto del mondo. La differenza qualitativa è inizialmente quantitativa (quanta dipendenza), ma a una certa quantità questa muta e deve cambiare in qualità differente, cioè in una dipendenza unilaterale, che può arrivare fino all'asservimento totale o addirittura alla distruzione di ogni residuo di autonomia. Esempi di questo sono le guerre, attraverso le quali anche le borghesie che prima collaboravano devono essere costrette alla resa totale.

Di seguito, voglio mettere giù alcuni punti salienti a proposito del saggio sull'imperialismo di Lenin su queste questioni, in modo che quanto detto qui non rimanga nel vuoto:

□ Il "gruppo" della "Deutsche Bank" è uno dei più grandi, se non il più grande, di tutti i gruppi di grandi banche. Per considerare i fili più importanti che legano tutte le banche di questo gruppo, bisogna distinguere "partecipazioni" di primo, secondo e terzo grado, o, che è la stessa cosa, una dipendenza (delle banche minori dalla 'Deutsche Bank') di primo, secondo e terzo grado □ [28] (Lenin, Opere 22, p. 216)

e successivamente:

□ Tra le 8 banche del 'primo grado di dipendenza' che la 'Deutsche Bank' ha subordinato a se stessa 'con interesse variabile' ci sono tre banche straniere: una austriaca (la 'Wiener Bankverein') e due russe (la Siberian Commercial Bank e la Russian Bank for Foreign Trade). Nel complesso, il gruppo "Deutsche Bank" comprende direttamente e indirettamente, interamente o parzialmente, 87 banche, e l'importo totale del capitale proprio ed estero a disposizione del gruppo ammonta a 2-3 miliardi di marchi. (...) □ (Lenin, Opere 22, p.217)

e poi:

□ Vediamo come sta emergendo rapidamente una fitta rete di canali che copre tutto il paese, centralizzando tutto il capitale e il reddito monetario e trasformando migliaia e migliaia di economie frammentate in un'unica economia capitalista interamente nazionale e infine nell'economia mondiale capitalista. Quel "decentramento" di cui parla Schulze-Gaevernitz, come rappresentante dell'economia politica borghese dei nostri giorni, nella citazione di cui sopra, consiste in realtà nel fatto che sempre più unità economiche precedentemente relativamente "indipendenti" o, più correttamente, localmente limitate, vengono sottoposte a un unico centro. In realtà, quindi, si tratta di un accentramento, di un aumento del ruolo, dell'importanza, del potere dei giganti del monopolio □. (Lenin, Opere 22, p.217)

E inoltre:

□ La banca, che gestisce il conto corrente per alcuni capitalisti, svolge apparentemente un'operazione puramente tecnica, meramente ausiliaria. Ma non appena questa operazione assume dimensioni gigantesche, diventa evidente che un pugno di monopolisti soggioga a sé le operazioni commerciali e industriali dell'intera società capitalista ottenendo - attraverso i conti bancari, i conti correnti e altre operazioni finanziarie - la possibilità, prima di tutto, di ottenere informazioni precise sulla situazione degli affari dei singoli capitalisti, poi di controllarli, di influenzarli estendendo o riducendo, facilitando o impedendo il credito, e infine di determinare completamente la loro sorte, di determinare l'ammontare del loro reddito, di ritirare loro il capitale o di dar loro la possibilità di aumentare il loro capitale rapidamente e su larga scala, ecc. □ (Lenin, Opere 22, p.217)

e avanti:

□ La separazione della proprietà del capitale dall'applicazione del capitale nella produzione, la separazione del capitale monetario dal capitale industriale o produttivo, la separazione del rentier, che vive esclusivamente del rendimento del capitale monetario, dall'imprenditore e da tutte le persone che partecipano direttamente alla circolazione del capitale, è propria del capitalismo in generale. L'imperialismo, o il dominio del capitale finanziario, è lo stadio più alto del capitalismo dove questa separazione raggiunge proporzioni enormi. Il predominio del capitale finanziario su tutte le altre forme di capitale significa il dominio del rentier e dell'oligarchia finanziaria, significa la segregazione di pochi stati che possiedono il "potere" finanziario. La misura in cui questo processo sta avvenendo può essere giudicata dalle statistiche delle emissioni, cioè l'emissione di titoli di ogni tipo □. (Lenin, Opere 22, p.242)

Ho scelto queste citazioni per evidenziare i seguenti punti:

- non tutte le dipendenze sono uguali (vedere i diversi gradi di dipendenza);
- sopra un certo livello (quantità) di dipendenza, il controllo nei confronti del dipendente tende all'assoluto, cioè al controllo assoluto o diciamo unilaterale;
- il controllo e la dipendenza non appaiono sempre come dipendenza formale o legale (per esempio l'incorporazione come proprietà), ma attraverso, come qui per esempio, il controllo economico attraverso una "*fitta rete di canali*";
- la sottomissione può essere intesa solo come una relazione a senso unico (come ad esempio il gigante monopolista Deutsche Bank in relazione ad altre banche e capitali industriali) - qualche parola in più su questo sotto;
- infine, ci sono centri di potere - "pochi stati" - che possiedono potere finanziario, cioè che hanno raggiunto un livello particolarmente alto di sviluppo capitalistico, che può essere misurato dalla forza e dalla quantità di capitale finanziario (fusione di capitale industriale e bancario).

Riflettiamo innanzitutto sull'ultimo punto. Lenin, partendo dalla conoscenza di come le leggi capitaliste portano al monopolio delle banche e dell'industria, di come queste portano alla fusione di entrambi i capitali per formare il capitale finanziario, ci spiega come si sviluppa il ruolo di dominio mondiale del capitale finanziario di pochi paesi imperialisti [29]. Egli scrive:

□ Questi quattro paesi (cioè Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti, nota K.B.) possiedono insieme 479 miliardi di franchi, cioè quasi l'80% del capitale finanziario mondiale. Quasi tutto il resto del mondo gioca il ruolo, in un modo o nell'altro, di debitore e tributario di questi paesi - i banchieri internazionali, questi quattro 'pilastri' del capitale finanziario mondiale □. (Lenin, Opere 22, p.244)

L'emergere di questi stati, dotati di incredibili quantità di capitale finanziario, crea la necessità di esportare il capitale: deve sempre trovare nuovi sbocchi in tutto il mondo per potersi remunerare. In questo contesto, Lenin discute lo sviluppo ineguale dei diversi rami dell'industria e quindi anche dei paesi, che possono svilupparsi a passi da gigante a causa del

corso della storia o di certe misure politiche come il protezionismo. Descrive anche come, attraverso l'esportazione di capitale nei paesi e nelle regioni meno sviluppati, essi siano forzati allo sviluppo capitalista. Tuttavia, la differenza tra gli stati capitalisti "più che maturi" che controllano il capitale finanziario mondiale e questi paesi è che essi sono in grado di coprire e controllare il mondo intero con il loro capitale grazie alla presenza di immense somme di capitale.

□I paesi esportatori di capitale hanno, in senso figurato, spartito il mondo tra di loro□.
(Lenin, Opere 22, p. 249)

Intendiamoci: i paesi *esportatori di capitali* si dividono il mondo *tra di loro*, dopo che un tempo il mondo era stato storicamente diviso completamente. Come avviene questa divisione tra i giganti? Lenin descrive la concorrenza tra i monopoli General Electric e AEG e conclude come avviene una tale divisione:

□Si può facilmente capire quanto sia difficile competere contro questo trust unificato de facto, che si estende in tutto il mondo, ha un capitale di diversi miliardi e ha le sue 'filiali', rappresentanze, agenzie, collegamenti, ecc. in tutti gli angoli del mondo. Ma una divisione del mondo tra due potenti trust non esclude, naturalmente, una ridivisione non appena l'equilibrio di potere - come risultato di uno sviluppo ineguale, guerre, crolli, ecc - cambia□.
(Lenin, Opere 22, p.252)

Non è così facile entrare nel club dei potenti esportatori di capitali e quindi nella banda dei rapinatori. Non è impossibile, perché la storia del mondo non corre in modo lineare. Ma è importante notare:

In primo luogo, riconosciamo i monopoli e gli stati dominanti del mondo in base alla misura in cui sono dotati di capitale finanziario e alla quota di esportazioni di capitale.

In secondo luogo, c'è una differenza qualitativa tra la dipendenza da un predatore e l'interdipendenza che esiste in generale, che, come formulata qui dai compagni del KKE, confina con lo svuotamento del significato del termine dipendenza a dir poco.

In terzo luogo, è possibile, ma non così facile, entrare nel club dei ladri. Qui sorgono molte domande se vogliamo cercare di capire la situazione odierna: a quale livello di capitalizzazione finanziaria si può parlare di dominio mondiale? Come funziona oggi la rete ampiamente ramificata di controllo dell'economia mondiale con mezzi finanziari? Qual è il ruolo dello stato come capitalista collettivo ideale e come fonte di potere per proteggere i propri monopoli e per controllare, sottomettere o distruggere altri paesi?

Imperialismo Ciao!

Voglio formulare qui una posizione intermedia che mostra ancora una volta la differenza tra il racconto di Lenin e quello del KKE:

L'imperialismo, secondo Lenin, è il dominio del mondo da parte di pochi monopoli e dei loro stati. Il KKE si oppone all'idea che pochi stati dominino il mondo e sostiene che il mondo è un sistema di dipendenze reciproche. A mio parere, l'immagine della piramide serve solo a nascondere l'evidente debolezza di questa argomentazione, perché riconosce le gerarchie e deve riconoscerle anche, dato che queste ovviamente si impongono anche ad una semplice visione del mondo.

□La posizione a proposito di una 'manciata di paesi' definisce diverse forme di relazioni tra i paesi capitalisti caratterizzati da disuguaglianza, questo è quello che spiega la piramide per illustrare l'economia capitalista globale.

Soprattutto, Lenin ha chiarito che l'imperialismo è il capitalismo monopolistico, che è l'economia capitalista globale, che è il prologo della rivoluzione socialista in ogni paese □. (Papariga 2013)

Papariga scrive questo dopo aver citato Lenin per confermare che in generale alcuni paesi si stanno impadronendo del mondo attraverso il loro capitale finanziario. Ma cosa significa qui "*diverse forme di relazioni*"? Questo non ha senso. Cosa dovrebbe illustrare esattamente la piramide? Dominazione del mondo? No! C'è così tanta ambiguità che fa venire le vertigini. Che l'imperialismo è un capitalismo monopolistico? È scontato. Tuttavia, altri (vedi Sørensen 2019) ne deducono che ogni paese con monopoli è già quasi-imperialista.

Per lo più implicitamente, ma anche abbastanza chiaramente in alcuni punti, Papariga sostiene che tutti i paesi del sistema mondiale sono imperialisti, anche se qui si fa un po' più azzardata: questa affermazione implicita si trova nell'affermazione dell'uguaglianza essenziale dei diversi stati di sviluppo.

□I paesi capitalisti al vertice non sono gli unici che attuano una linea politica imperialista, lo fanno anche quelli ai livelli inferiori, anche quelli che hanno forti dipendenze dalle potenze più forti come potenze di tipo regionale e locale. Per esempio, la Turchia è una potenza di quest'ultimo tipo nella nostra parte del mondo oggi, ma anche Israele, gli stati arabi e quelle potenze attraverso le quali il capitale monopolistico apre nuovi terreni in Africa, Asia, America Latina; come risultato abbiamo il fenomeno della dipendenza e interdipendenza.

La dipendenza e l'interdipendenza delle economie non sono ovviamente uguali e sono determinate dalla forza economica di ogni paese e da certi altri elementi politico-militari, a seconda dei legami particolari all'interno di un'alleanza □. (Papariga 2013)

Scrive anche che lo sviluppo dei monopoli avviene "*allo stesso modo*", "*con l'esportazione di capitale che supera l'esportazione di merci*". Questa è una tesi audace che avrebbe bisogno di prove concrete se si dovesse applicare a tutti i paesi come "essenza" dello sviluppo.

Leggiamo cosa scrive:

□La storia dimostra che i monopoli, come risultato della concentrazione del capitale, sono la legge fondamentale dell'attuale fase del capitalismo mondiale, sono la tendenza generale, e

possono coesistere con forme economiche e di proprietà pre-capitaliste. Alla fine del XIX secolo la crisi economica ha accelerato l'emergere dei monopoli, così come tutte le crisi economiche cicliche accelerano la concentrazione e la centralizzazione e l'emergere di potenti monopoli, la riproduzione della concorrenza ad un livello superiore. L'emergere dei monopoli e il loro sviluppo, espansione e penetrazione non avviene simultaneamente in tutti i paesi, nemmeno nei paesi vicini, ma certamente allo stesso modo, con l'esportazione di capitali che diviene prevalente rispetto all'esportazione di materie prime□. (Papariga 2013)

Finora non è chiaro come questo sia inteso: cosa significa che in tutti i paesi la monopolizzazione avviene, non nello stesso momento, ma nello stesso modo? Cos'è questo stesso modo? È la "semplice" affermazione che la monopolizzazione abbia luogo attraverso l'accumulazione del capitale, a cui segue la concentrazione e la centralizzazione? Sì, ma questo non dice ancora nulla sulla relazione con i monopoli esistenti che dominano il mondo. Non si dovrebbe includere anche proprio questa relazione per dimostrare che la monopolizzazione avviene ovunque allo stesso modo? La monopolizzazione avviene nello stesso modo negli Stati Uniti e nello Zimbabwe, per esempio? Essenzialmente lo stesso nel senso più astratto, ma non nel senso dei rapporti di potere reali. Poiché queste contraddizioni e ambiguità nelle sue dichiarazioni sono così evidenti, le affronta direttamente nella prossima sezione:

□L'emergere e il rafforzarsi dei monopoli, anche se sono limitati a diversi settori a livello nazionale, provoca l'anarchia nella produzione capitalista nel suo insieme. Questo è stato particolarmente caratteristico del XX secolo fino ai giorni nostri, nello squilibrio della produzione industriale e agricola, nello squilibrio in relazione allo sviluppo dei vari rami dell'industria. Lo squilibrio non si riferisce solo ai settori produttivi, ma anche allo squilibrio nell'implementazione e nell'uso della tecnologia. La politica del saccheggio, la politica delle annessioni, la politica della trasformazione degli stati in protettorati, la politica dello smembramento degli stati non è né il risultato dell'immoralità politica dell'imperialista forte né una questione di servilismo e di viltà della classe borghese del paese che vive le dipendenze, ma un problema inerente all'esportazione del capitale e alla disuguaglianza a livello nazionale e internazionale nel capitalismo□. (Papariga 2013)

Quindi la dominazione del mondo, la dipendenza, la sottomissione, ecc. non è dovuta né all'immoralità di una parte né all'altra. Questo è tutto e non dice molto. Alla domanda semplicemente non si risponde, ma la si elude con una manovra intesa a segnalare che sì, si conoscono le relazioni di potere. Lo sviluppo capitalistico (diciamo la monopolizzazione) avviene allo stesso modo, ma in qualche modo non perché alcuni possono impedire lo sviluppo di altri attraverso il saccheggio, l'annessione, la distruzione bellica, ecc., impedendo quindi lo sviluppo nello stesso modo a causa delle relazioni di potere.

Purtroppo, non ho trovato altre argomentazioni veramente valide sulla questione della dipendenza e vorrei lasciarla alla constatazione che, in primo luogo, non solo si sta creando un'immagine diversa dell'imperialismo, ma che *l'imperialismo* viene sostituito dall'immagine di *un sistema capitalista di dipendenze reciproche in un ordine mondiale gerarchico*.

Mi atterrei innanzitutto all'affermazione che □L'imperialismo è un'epoca di crescente oppressione delle nazioni di tutto il mondo da parte di un pugno di 'grandi' potenze□[30] e sottolineare la □crescente oppressione□ in questa dichiarazione.

Difficoltà nell'applicare l'approccio del sistema mondiale di dipendenze reciproche

Prima di addentrarci nelle motivazioni che potrebbero essere alla base di questo approccio del KKE, qualche parola sulle difficoltà insite in una tale teoria. In un'intervista nell'organo di notizie del Partito Comunista di Turchia (TKP) con il leader del partito Kemal Okuyan [31], viene posta la domanda se la Russia è un paese imperialista. Questa domanda viene posta ripetutamente in modi diversi, ma non c'è una risposta chiara. Perché è così? Ecco il passaggio dell'intervista:

□Vedete la Russia come parte del mondo imperialista?

L'imperialismo oggi è un sistema mondiale e tutte le economie capitaliste ne fanno parte. E tutti i paesi capitalisti si sforzano di ottenere una posizione più forte, di ottenere più quote.

Questo significa che definiamo tutti i paesi come imperialisti?

No. Tuttavia, nella nostra epoca in cui il capitalismo monopolistico è diventato la norma, termini come dipendenza dovrebbero essere usati con cautela. Sì, le risorse sono costantemente trasferite ai paesi imperialisti più potenti, ma qui non c'è nemmeno uno straccio di capitalismo innocente o oppresso. Chiamare imperialista qualsiasi paese capitalista è un grande errore in tutti i sensi, non può esistere una cosa simile. Tuttavia, è un grosso errore fare una valutazione basata su un solo parametro, come fanno alcuni. L'imperialismo non è un termine che possiamo usare solo in base al livello di esportazione del capitale o al potere del capitale finanziario. L'imperialismo è una posizione raggiunta attraverso una serie di fattori. Questi fattori sono troppo complessi per permettere una classifica quantitativa dei paesi. Non c'è un limite concreto o una scala con cui possiamo determinare se un paese è imperialista o no. Dobbiamo sapere questo. Tutti i paesi capitalisti con un certo livello di sviluppo tendono a diventare imperialisti, compresa la Turchia. Tuttavia, chiamare un paese imperialista richiede in definitiva un approccio politico. Le tesi dettagliate sono state pubblicate dal TKP anni fa, dopo i dibattiti trasversali. Dopo aver esaminato le dimensioni economiche del problema, abbiamo sottolineato che la differenza tra la tendenza di un paese a diventare imperialista e tale designazione è la sua capacità di intervenire nei processi economici, politici e sociali di altri paesi e cambiare gli equilibri in quel paese. Questo è un criterio estremamente importante. (...) [32] Il sistema bancario russo è molto debole; argomenti come il fatto che la Russia è molto indietro nella classifica dei paesi esportatori di capitale sono insufficienti e sono il risultato di un approccio estremamente meccanico al concetto di imperialismo.

Allora chiediamoci: la Russia è imperialista?

Il Partito Comunista di Turchia non è un think tank, è un partito politico. La scientificità è ovviamente importante per noi, nessuno dei nostri approcci politici può essere basato sulla negazione della realtà oggettiva. Tuttavia, alcune designazioni sono soggette alla

politica. Definizioni come fascista e imperialista hanno anche altre conseguenze. Evitiamo di usare questi concetti in modo arbitrario. Non prenderemo una posizione che sminuisca l'esistenza e il pericolo rappresentato dall'imperialismo statunitense e dai suoi alleati in Turchia e nella regione. Lasciatemi fare un esempio: l'imperialismo italiano non è affatto innocente, è un fatto. Tuttavia, quando parliamo dei paesi imperialisti in Europa, parliamo prima di tutto dell'imperialismo tedesco, britannico e francese. Questa scelta non può essere fatta solo in base a criteri economici. Stiamo parlando di un giudizio puramente politico. La Russia è un paese imperialista, se vogliamo riprendere un po' la politica. Tuttavia, il TKP dice nel suo lavoro politico che il confronto in Ucraina oggi è una lotta per l'egemonia nel sistema imperialista, ma non parla esplicitamente di imperialismo russo □.

Ho citato qui questa intervista in modo così dettagliato perché penso che si possa leggere molto bene dalle risposte del compagno Okuyan con quali problemi ci si confronta nell'applicazione concreta dello schema dell'approccio sistemico mondiale del KKE. È davvero inutile o poco scientifico chiedersi se un paese è imperialista? È davvero in contraddizione con la constatazione che il capitalismo nel suo insieme è nella sua fase imperialista? È assolutamente vero che non dobbiamo etichettare arbitrariamente i paesi come imperialisti o fascisti. Ed è anche molto vero, secondo me, che non possiamo giudicare il mondo solo con criteri economici. Questa unilateralità sarebbe puro economismo. Trovo interessante l'approccio della TKP, secondo cui un paese dovrebbe essere giudicato in base alla sua capacità di cambiare altri paesi. Tuttavia, in primo luogo, bisognerebbe specificare cosa si intende per "cambiare un altro paese" e in secondo luogo, se fosse spiegato cosa si intende per "tendenza". Tutto sommato, la mia impressione è che le dichiarazioni del compagno Okuyan suonino come se provenissero da una sorta di eccessiva cautela. Se e perché questo è così, dovremmo scoprirlo.

Le tesi del TKP sull'imperialismo [33] mancano di rigore e chiarezza, ma nel complesso le trovo molto utili per la nostra discussione. La tesi 7 dovrebbe essere particolarmente interessante per noi quando si tratta di discussioni concrete: alla domanda su quando si parla di "paesi imperialisti" si risponde con: □Un paese imperialista è un paese che, in un sistema mondiale gerarchico nella fase finale dello sviluppo capitalista, ha la capacità di influenzare e controllare le dinamiche economiche, politiche, militari, ideologiche e culturali degli altri paesi costituenti la struttura. La tendenza a stabilire tali relazioni non è lo stesso che la capacità di stabilire concretamente tali relazioni. È sempre il secondo criterio che si applica alla definizione di un paese imperialista. Pertanto, alla domanda se un determinato paese è imperialista o no, si deve sempre rispondere con una prospettiva politica al termine di un'analisi concreta □.

Questo significa che il TKP chiama paesi imperialisti quei paesi che hanno raggiunto il massimo grado possibile di maturità dell'imperialismo e, a causa di questa maturità, controllano abbastanza concretamente i destini (...) di altri paesi? E per essere precisi, bisognerebbe sottolineare il verbo 'controllare' e distinguerlo da 'potrebbe controllare'. Significa che i paesi che potrebbero farlo per la loro potenza, ma non lo fanno, non sono imperialisti?

Penso che le tesi della TKP siano in alcuni punti in contraddizione con le idee di un sistema mondiale gerarchico di dipendenze reciproche, anche se si sforza molto di adottare gli argomenti di questo approccio. Una possibile critica è ben espressa, per esempio, nella tesi 18: □Si consiglia di evitare le analisi che, pur sottolineando le caratteristiche dell'imperialismo come sistema che pervade tutto il mondo e i ruoli imperialisti assunti da ogni paese in una particolare fase del capitalismo, banalizzano la stessa gerarchia imperialista. Il fenomeno dell'egemonia imperialista come elemento fondamentale della gerarchia imperialista non deve essere sottovalutato e l'interconnessione tra lotte antimperialiste e rivoluzione socialista non deve essere indebolita□ [34]. Per me, almeno, questo fa scattare un'associazione con le dichiarazioni del KKE sull'intervento militare della Russia in corso in Ucraina e i principi generali che ho citato qui a questo proposito: non sono proprio questi che “banalizzano” i rapporti di forza tra gli avversari? O il fatto di possedere l'arma nucleare è un bilanciamento di questi rapporti di potere? Queste sono tutte domande che dobbiamo affrontare nel movimento nel suo insieme, non solo nel KO.

Come dice il compagno Okuyan nell'intervista a SoL-Haber, è anche politicamente di estrema importanza, ad esempio in relazione a guerre concrete, determinare esattamente chi e come la politica della propria borghesia si pone in relazione al potere e all'aggressione: □Non prenderemo una posizione che sminuisca l'esistenza e il pericolo rappresentato dall'imperialismo statunitense e dai suoi alleati in Turchia e nella regione□. Di seguito argomenterò perché diminuisce la percezione di pericolosità della NATO e dell'imperialismo tedesco se i comunisti oggi non nominano chiaramente e senza ambiguità l'aggressore, nel caso della guerra attuale gli USA e i principali paesi della NATO, e si uniscono persino alla propaganda generale di una "guerra di aggressione russa". Per poterlo fare, però, dobbiamo già fare analisi precise e, in primo luogo, cogliere con precisione il carattere degli Stati coinvolti e, in secondo luogo, capire il concreto corso storico degli sviluppi che hanno portato alla guerra. Relativizzare le circostanze reali con argomenti sofisticati che fanno riferimento alla dipendenza o alle gerarchie e che dicono che tutto è in movimento e che non si dovrebbero fare affermazioni così assolute non solo non è utile, ma è politicamente molto discutibile.

L'approccio al sistema mondiale come argomento contro l'opportunismo?

Come mai il KKE insiste tanto sul fatto che il mondo non deve essere inteso come un mondo di □*dipendenze unilaterali*□, che non si può più parlare di □*paesi oppressori e oppressi*□? Chiunque legga i testi e i documenti pertinenti si renderà subito conto che la motivazione per descrivere l'ordine mondiale in questo modo deriva dall'intenzione di criticare l'opportunismo, che a sua volta propaga la cooperazione con la propria classe capitalista o parti di essa sulla base del fatto che il proprio paese è un paese colonizzato, oppresso, dipendente.

Si tratta quindi di opportunismo, che abbiamo già trattato sopra: la politica di collaborazione di classe con la propria borghesia allo scopo di respingere il potere delle potenze imperialiste da cui il proprio paese dipende - indipendentemente da quale sia il grado. Come abbiamo

visto, una tale prospettiva è generata dalla contraddizione reale tra i paesi oppressori e quelli oppressi, poiché la propria borghesia ha anche il potenziale, almeno a volte o in parte, di voler resistere a questi rapporti di dipendenza. A mio parere, l'opportunismo non consiste nella politica *tattica* di alleanza nella lotta nazionale per l'indipendenza (nel peggiore dei casi, per evitare la distruzione totale e la sottomissione attraverso la guerra), ma nell'orientamento *strategico* verso un'alleanza con la propria borghesia e il concomitante abbandono, da un lato, della lotta contro la propria borghesia come classe intera e, dall'altro, della strategia di rovesciamento rivoluzionario dei rapporti attraverso la rivoluzione socialista. Conosciamo anche questo opportunismo in una forma simile, solo che non è legato alle lotte difensive nazionali contro la sottomissione imperialista, ma come idea di alleanza anti-monopolio. Ma non è questo il punto: queste idee strategiche di alleanza sono accompagnate dall'idea di uno spostamento della meta del socialismo a favore di una tappa intermedia, o la tappa della liberazione nazionale o la tappa della democrazia antimopolista. Non riconoscere l'epoca della rivoluzione proletaria nell'epoca del capitalismo marcio e decadente, cioè nell'epoca dell'imperialismo, che implica un orientamento strategico verso il rovesciamento rivoluzionario della classe capitalista, è non riconoscere la tendenza principale di questa epoca. Ma ancora, non riconoscere che le lotte di liberazione nazionale nei paesi oppressi sono una componente della rivoluzione proletaria è anche non percepire il compito della classe operaia nelle nazioni oppresse in questa stessa epoca. Questo compito consiste nell'indissolubile solidarietà pratica con queste lotte di liberazione [35].

Ora, è assolutamente giusto e pertinente combattere l'opportunismo, ma per farlo non si può semplicemente teorizzare la base materiale da cui nasce questo opportunismo. Sì! Questo opportunismo nasce dalle contraddizioni di cui ho parlato sopra. Ma non si può combattere sostenendo che queste contraddizioni non esistono, in questo caso la contraddizione tra paesi oppressori e paesi oppressi.

Non sarebbe possibile condurre tutta questa critica anche con le definizioni di Lenin dell'imperialismo? Riconoscere e criticare che le contraddizioni portate dal sistema imperialista creano necessariamente false idee e illusioni, e che su di esse si possono costruire politiche opportuniste, è il compito dei comunisti. Tuttavia, non risolviamo il problema definendo volontaristicamente le contraddizioni che creano queste illusioni, ma esponendole e aprendo la prospettiva della lotta di classe in queste stesse condizioni contraddittorie e derivando una strategia e una tattica rivoluzionarie che tengano conto di queste contraddizioni.

Ovviamente, l'obiettivo del KKE è combattere le posizioni che nascondono i rapporti di classe e trasformarli in un orientamento strategico di alleanza della classe operaia con la propria borghesia. Ma perché non basta prendere in considerazione i rapporti di classe e formulare una strategia rivoluzionaria senza escludere la possibilità di manovre tattiche come un'alleanza temporanea in determinate condizioni storiche e nazionali? Un tale approccio non contraddice forse il materialismo storico in analisi e i principi del comunismo scientifico? La nostra intuizione è che le condizioni materiali seguono certe regolarità, ma che lo sviluppo non procede in modo lineare, ma che in termini reali sono sempre le condizioni particolari a

determinare la lotta concreta. Può essere che in Grecia oggi un'alleanza con la borghesia nazionale sarebbe un errore in ogni caso, ma è lo stesso per gli altri paesi in ogni momento? Perché questo è diventato un principio generale?

A mio parere, una tale visione contraddice il comunismo scientifico e le lezioni che possiamo trarre dalla storia delle lotte del movimento operaio internazionale e dei movimenti di liberazione nazionale.

È possibile che dall'esperienza della lotta e dalla sconfitta dell'EAM [36] e più tardi il DSE (Esercito Democratico di Grecia) [37] e la politica di alleanza con la borghesia greca e l'amara sconfitta dei comunisti in questa lotta, cioè il loro 'disarmo' con conseguente dura repressione contro di loro - il KKE sia giunto alla conclusione che questo deve essere un orientamento fundamentalmente sbagliato. Questo è confermato anche dal contributo di Makis Mailis del 2012, pubblicato anche in KOMEP [38].

Queste analisi del KKE sono estremamente utili e importanti per il movimento comunista internazionale, così come molti altri contributi del KKE riguardanti la lotta contro l'opportunismo e l'organizzazione indipendente della classe operaia.

Combattere l'opportunismo è un dovere assoluto dei comunisti. Ma possiamo condurre efficacemente la lotta contro l'opportunismo solo se stiamo attenti a non trarre una conclusione generalmente errata da una critica concreta corretta. Queste conclusioni - nel nostro caso, l'abbandono dell'idea di un ordine mondiale imperialista - devono essere oggetto di un dibattito collettivo all'interno del movimento comunista, ma devono anche essere necessariamente condotte pubblicamente davanti all'intera classe operaia internazionale.

Imperialismo e guerra

Come si arriva a una caratterizzazione della guerra attuale?

Una delle principali questioni in gioco è se la guerra che si svolge sotto i nostri occhi è una guerra imperialista. Ma cosa significa "guerra imperialista"? Diciamo prima cosa non significa questa descrizione: non significa una o tutte le guerre che hanno luogo nella fase imperialista del capitalismo. Una guerra imperialista non è definita dal fatto che si svolge nel quadro dell'imperialismo (a volte si scrive invece "capitalismo monopolistico", come nel punto 2 della dichiarazione congiunta [4]). Una guerra imperialista è definita dal fatto che è condotta in primo luogo dagli imperialisti e/o in secondo luogo allo scopo di raggiungere obiettivi imperialisti. Nell'epoca dell'imperialismo, tuttavia, ci sono anche guerre nazionali, poiché l'epoca dell'imperialismo è, come già detto sopra, un'epoca di "crescente oppressione" delle nazioni.

Come ho mostrato sopra, il compito attuale è innanzitutto affinare la nostra comprensione dell'imperialismo sulla base di un'analisi storico-materialista. Ovviamente, alcune coordinate del movimento o non esistono più e/o sono inadeguate a spiegare ciò che sta realmente accadendo e/o mancano di un'applicazione concreta dei termini al tempo presente. In ogni

caso, c'è molto dissenso. Ma non saremo in grado di determinare se una guerra concreta è una guerra imperialista se non rispondiamo alla questione dell'imperialismo nella sua manifestazione storica concreta. Coloro che pensano di poter riposare su risposte di principio in relazione a questioni storicamente concrete si sbagliano di grosso.

Allo stesso modo, e per le stesse ragioni, non possiamo, secondo me, rispondere alla questione della guerra attuale con le posizioni generali sulla guerra o con analisi concrete della prima guerra mondiale. Quindi, se i compagni citano le analisi di Lenin sulla prima guerra mondiale su questa questione, dovrebbero mostrare in questo contesto perché questa equazione delle due guerre è corretta. Dovrebbero analizzare le condizioni, gli stati coinvolti, la storia della guerra e cioè le politiche dei paesi coinvolti che hanno portato alla guerra e trarre le loro conclusioni. Mi sembra che spesso si trascuri o si legga troppo che Lenin parla della guerra "presente" o della "guerra attuale". Certo, ci sono anche generalizzazioni in Lenin, ma queste si riferiscono spesso a errori generali, come il fatto che non ci possono più essere guerre progressive delle classi borghesi sviluppate negli stati imperialisti troppo maturi perché sarebbero già (! inizio del XX secolo badate) reazionarie.

Vorrei iniziare delineando brevemente le posizioni sviluppate da Lenin, dai bolscevichi e da altri rivoluzionari [39]. Forse la nostra discussione può essere guidata da queste.

Lenin e la questione della guerra

Lo sfondo dello sviluppo delle posizioni coscienti della classe e rivoluzionarie che conosciamo da Lenin, Liebknecht, Luxemburg e altri è il revisionismo / opportunismo della II Internazionale, il tradimento della classe operaia con posizioni social-scioviniste riguardo alla guerra in corso. Inoltre, la forza del movimento operaio, l'alto grado di organizzazione della classe operaia in Germania, ma anche in Russia e nel mondo, è un fattore da non sottovalutare nello sviluppo di un atteggiamento corretto nei confronti della guerra. Inoltre, la questione della posizione delle grandi potenze imperialiste e dei loro delegati, o degli stati alleati con loro ma dipendenti da loro, era in gran parte risolta - vedi l'opuscolo di Lenin sull'imperialismo.

Le posizioni che conosciamo, tra l'altro, nello scritto di Lenin "Il socialismo e la guerra" (Lenin, Opere 21, p.295 e seguenti) devono essere comprese su questo sfondo. Quali sono queste posizioni?

- C'è una distinzione fondamentale tra l'atteggiamento generale dei comunisti nei confronti della guerra e l'atteggiamento pacifista: □ Ci sono state molte guerre nella storia che, nonostante tutti gli orrori, le bestialità, le sofferenze e le agonie inevitabilmente associate ad ogni guerra, sono state progressive, cioè benefiche per lo sviluppo dell'umanità, perché hanno contribuito a minare istituzioni particolarmente dannose e reazionarie (ad esempio l'assolutismo o la servitù della gleba) e i dispotismi più barbari d'Europa (quello turco e quello russo). Dobbiamo quindi esaminare le peculiarità storiche della guerra attuale □. (Lenin, Opere 21, p.299)

- le guerre nell'epoca dell'imperialismo non possono essere giudicate con gli stessi criteri delle guerre nell'epoca del capitalismo competitivo o nell'epoca del capitalismo nascente. Perché? Perché la fase delle rivoluzioni borghesi-democratiche allo scopo di respingere le vecchie classi è finita. Questo è inteso in relazione agli stati che hanno raggiunto la maturità nel loro sviluppo capitalista, che sono gli stati imperialisti. □ Se i socialisti parlavano della giustificazione della guerra "difensiva" rispetto alle guerre di tale epoca, avevano sempre in mente proprio questi obiettivi, cioè la rivoluzione contro il Medioevo e la servitù della gleba. I socialisti hanno sempre inteso una guerra "difensiva" come una guerra "giusta" in questo senso (come disse una volta Wilhelm Liebknecht) □. (Lenin, Opere 21, p.300/301)
- Nell'epoca dell'imperialismo, ci possono essere anche guerre "giuste", che sono le guerre degli stati oppressi e dipendenti contro le grandi potenze imperialiste che li opprimono. □ Per esempio, se domani il Marocco dichiarasse guerra alla Francia, l'India all'Inghilterra, la Persia o la Cina alla Russia, ecc., queste sarebbero guerre 'giuste', guerre 'difensive', indipendentemente da chi ha attaccato per primo, e ogni socialista sarebbe solidale con la vittoria degli stati oppressi, dipendenti, non uguali, sugli oppressori, i proprietari di schiavi, i ladri - sulle 'grandi' potenze □. (Lenin, Opere 21, p.301)
- Ma una guerra imperialista era una guerra tra i ladri, gli "schiavisti", e non poteva essere considerata progressista dai comunisti. In tali circostanze, non importa chi ha attaccato per primo, chi è più aggressivo e chi è in posizione difensiva. In questo, la classe operaia deve sempre cercare di trasformare la guerra in una guerra civile per la rivoluzione socialista. (tra gli altri, vedi Lenin, Opere 21, p. 301)

Sotto il titolo □ La guerra attuale è una guerra imperialista □ Lenin spiega inequivocabilmente cosa intende per guerra imperialista. Come possiamo vedere, questo è precisamente legato alla questione che abbiamo discusso nei paragrafi precedenti.

□ Quasi tutti riconoscono che la guerra di oggi è una guerra imperialista, ma per la maggior parte questo concetto viene distorto o applicato solo a una parte alla volta o, infine, si ipotizza comunque la possibilità che questa guerra possa avere il significato di una guerra borghese-progressista, una guerra di liberazione nazionale. L'imperialismo rappresenta il più alto stadio di sviluppo del capitalismo raggiunto solo nel XX secolo. Il capitalismo è diventato troppo angusto nei vecchi stati nazionali, senza la cui formazione non potrebbe rovesciare il feudalesimo. Il capitalismo ha sviluppato la concentrazione a tal punto che interi rami dell'industria sono stati presi in consegna da sindacati, trust, associazioni di miliardari capitalisti, e che quasi tutto il globo è diviso tra queste "potenze di capitale", sia sotto forma di colonie che attraverso l'intreccio di paesi stranieri con i mille fili dello sfruttamento finanziario. Il libero scambio e la libera concorrenza sono stati sostituiti dalla ricerca di monopoli, dalla conquista di territori per investimenti di capitale, come fonti di materie prime, e così via. Da liberatore di nazioni, quale era al tempo della lotta contro il feudalesimo, il capitalismo è diventato il più grande oppressore di nazioni nell'epoca

imperialista. Prima progressivo, il capitalismo è diventato reazionario, ha sviluppato le forze produttive a tal punto che l'umanità deve affrontare o la transizione al socialismo o anni, anche decenni, di lotta armata delle 'grandi' potenze per mantenere artificialmente il capitalismo per mezzo di colonie, monopoli, privilegi e ogni tipo di oppressione nazionale. (Lenin, Opere 21, p.301/302)

Probabilmente il contenuto di questa citazione di Lenin parlerà all'anima di molti che chiamano l'attuale guerra nel 2022 una guerra imperialista senza un'analisi storica concreta preliminare. Tuttavia, qui occorre cautela: le affermazioni devono essere lette, in primo luogo, con precisione e, in secondo luogo, nel contesto dell'intero periodo e di tutti i diversi scritti. Citerò Lenin più estesamente qui di seguito per mostrare quanto ci si possa ingannare scegliendo qua e là ciò che si adatta alla propria argomentazione. Ma rimaniamo brevemente sulle dichiarazioni di Lenin: questa citazione usa anche un linguaggio chiaro sulle relazioni di dipendenza e di potere. Continua dicendo che "il capitalismo", cioè questo sistema di appropriazione privata dei prodotti sociali e della ricchezza, è diventato "il più grande oppressore delle nazioni" e questo si esprime in una "lotta armata delle 'grandi' potenze" per mantenere queste relazioni di dominio [40].

Per non sprecare qui lo spazio, non citerò ora il progetto di risoluzione della Sinistra di Zimmerwald (Lenin, Opere 21, p.348 e seguenti), scritto il 2 settembre 1915, ma farò notare che questa risoluzione, che viene spesso presa come base per formulare orientamenti generali per i comunisti nella valutazione delle guerre, dovrebbe essere nuovamente esaminata a fondo. In ogni caso, spero che le seguenti dichiarazioni che cito qui siano utili per evitare una lettura unilaterale.

Nel luglio 1916 Lenin scrisse una critica al cosiddetto "opuscolo di Junius" (Lenin, Opere 22, p. 310 e seguenti), che Rosa Luxemburg aveva pubblicato poco prima con il titolo "La crisi della socialdemocrazia" [41]. Prima di addentrarmi nella critica di Lenin, però, bisogna dire che questo testo di Rosa Luxemburg è un testo molto leggibile il cui significato e la cui correttezza non sono affatto sminuiti dalla critica di Lenin, Lenin stesso non si stanca di sottolinearlo. Per la nostra discussione di oggi, tuttavia, la critica di Lenin agli errori del pamphlet è estremamente interessante, ed è per questo che la cito. In sostanza, si tratta di come si possono fare false generalizzazioni dalle analisi e dalle conclusioni riguardanti la prima guerra mondiale, che contraddicono lo spirito del comunismo scientifico. Lenin sottolinea come sia corretto che Junius (all'epoca Lenin non sapeva che Junius era uno pseudonimo di Rosa Luxemburg) rifiuti lo slogan di una "guerra nazionale" in relazione alla prima guerra mondiale, che era di carattere imperialista. Tuttavia, pensa di poter leggere tra le righe una potenziale generalizzazione di questa tesi nel senso che non ci possono più essere guerre nazionali nell'epoca imperialista. A rischio di criticare ingiustamente Junius, era tuttavia importante formulare questa critica perché egli avrebbe osservato questo pericolo di generalizzazioni anche tra gli altri socialdemocratici (all'epoca non era una parolaccia).

Cosa comporta la critica di Lenin?

Il primo possibile errore è che l'impossibilità di guerre nazionali è giustificata dal fatto che ogni guerra deve alla fine trasformarsi in una guerra imperialista, perché nell'epoca dell'imperialismo non c'è più un lembo di terra che non sia diviso dalle grandi potenze imperialiste e quindi queste potenze vi sono necessariamente coinvolte.

□L'inesattezza di questo argomento è evidente. È, naturalmente, un principio della dialettica marxista che tutti i limiti nella natura e nella società sono condizionati e mobili, che non c'è *un singolo* fenomeno che non possa, a certe condizioni, trasformarsi nel suo contrario. Una guerra nazionale *può* trasformarsi in una guerra imperialista *e viceversa*. Per esempio, le guerre della grande rivoluzione francese iniziarono come guerre nazionali e tali furono. Queste guerre erano rivoluzionarie, servivano a difendere la Grande Rivoluzione contro una coalizione di monarchie controrivoluzionarie. Ma quando Napoleone stabilì l'impero francese e soggiogò tutta una serie di stati nazionali europei di lunga tradizione, grandi e vitali, allora le guerre nazionali francesi divennero imperialiste, che a loro volta produssero poi guerre nazionali di liberazione *contro* l'imperialismo napoleonico □ (Lenin, Opere 22, p. 314, corsivo di Lenin)

Per la nostra discussione di oggi, la seguente lungimirante formulazione sarà rilevante: una guerra imperialista *può* anche trasformarsi in una guerra nazionale? È certamente una sfida e una grande responsabilità rispondere a questa domanda per quanto riguarda i conflitti armati concreti. Non è possibile - questa è la quintessenza dell'affermazione qui - rispondere in generale o con i risultati dell'analisi di altre guerre in altri tempi e in altre condizioni storiche. Quindi, secondo me, è anche molto sbagliato riferirsi all'analisi della prima guerra mondiale oggi quando si tratta di valutare la guerra di oggi.

Secondo Lenin, due fattori che rendevano piuttosto improbabile che la prima guerra mondiale potesse trasformarsi in una guerra nazionale erano, in primo luogo, che il proletariato si sforzasse oggettivamente di trasformare la guerra in una rivoluzione socialista, cioè in una guerra civile contro le classi capitaliste dei paesi imperialisti, e che gli stati imperialisti coinvolti si differenziassero solo in modo insignificante l'uno dall'altro. Ma anche qui Lenin si oppone alle affermazioni avventate e alle assolutizzazioni. Per noi, le sue osservazioni sono interessanti perché potenzialmente ci aiutano ad uscire dal pensiero stereotipato. Se il proletariato fosse impotente, secondo Lenin, se la guerra (si badi bene, la guerra inter-imperialista) portasse all'asservimento delle parti in guerra, cioè se una parte sottomettesse un'altra parte in guerra, e così via, allora anche una guerra nazionale in Europa sarebbe possibile.

Mi fermo qua, e lascio alle nostre ulteriori argomentazioni collettive il compito di imparare da queste citazioni come potrebbe essere un'applicazione del comunismo scientifico.

Ma ecco Lenin nell'originale:

□E' altamente improbabile che l'attuale guerra imperialista, la guerra del 1914-1916, si trasformi in una guerra nazionale, perché la classe in cui si incarna lo sviluppo *in avanti* è il proletariato, che si sforza oggettivamente di trasformare questa guerra in una guerra civile

contro la borghesia, ma anche perché le forze delle due coalizioni differiscono solo in modo insignificante le une dalle altre e il capitale finanziario internazionale ha creato ovunque una borghesia reazionaria. Ma una tale trasformazione non può essere dichiarata *impossibile*: se il proletariato d'Europa rimanesse impotente per 20 anni; se questa guerra finisse con vittorie come quelle di Napoleone e con l'asservimento di un certo numero di Stati nazionali vitali; se l'imperialismo non europeo (giapponese e americano in primo luogo) potesse resistere per altri 20 anni senza passare al socialismo, per esempio, come risultato di una guerra giapponese-americana, allora una grande guerra nazionale in Europa sarebbe possibile. Sarebbe una *regressione* dell'Europa di diversi decenni. Questo è improbabile. Ma *non è impossibile*, perché credere che la storia del mondo vada avanti uniformemente e senza intoppi senza fare talvolta dei giganteschi salti all'indietro è poco dialettico, poco scientifico, teoricamente scorretto □. (Lenin, Opere 22, p. 315, corsivo di Lenin)

Imparare da Lenin significa guardare la realtà negli occhi senza paura di conclusioni scomode: per realtà intendo i processi storici concreti che stanno avvenendo. Voglio sottolineare in particolare la questione della passività ("impotenza") del proletariato, che Lenin menziona qui come un fattore essenziale. Cioè, se ho capito bene, se la classe operaia non dovesse essere in grado di trasformare una guerra in una guerra civile contro la propria borghesia per realizzare la rivoluzione socialista e stabilire la dittatura del proletariato, allora la guerra potrebbe trasformarsi in una guerra nazionale (in Europa!) se fosse minacciata la sottomissione del paese in questione?

A questo punto vorrei inserire una lunga citazione di Lenin, come ho detto sopra.

Nell'esempio seguente, Lenin spiega come l'assistenza di uno stato imperialista in una guerra nazionale contro un altro stato imperialista sia da considerare una guerra nazionale quando la rivalità tra gli imperialisti ha meno peso della guerra di liberazione della nazione contro l'oppressione di un imperialista.

□ Un esempio: l'Inghilterra e la Francia hanno combattuto per le colonie nella guerra dei sette anni, cioè hanno condotto una guerra imperialista (che è possibile, tanto sulla base della schiavitù e del capitalismo primitivo quanto sulle basi attuali del capitalismo avanzato). La Francia è sconfitta e perde parte delle sue colonie. Qualche anno dopo, inizia la guerra di liberazione nazionale degli stati nordamericani contro la sola Inghilterra. La Francia e la Spagna, che possiedono ancora parti degli attuali Stati Uniti, concludono un trattato di amicizia con gli stati che si sono sollevati contro l'Inghilterra per inimicizia contro quest'ultima, cioè per i loro interessi imperialisti. Le truppe francesi, insieme a quelle americane, sconfiggono gli inglesi. Abbiamo a che fare con una guerra di liberazione nazionale in cui la rivalità imperialista è un elemento aggiunto di nessun significato serio - in contrasto con quello che vediamo nella guerra del 1914-1916 (l'elemento nazionale nella guerra austro-serba non ha alcun significato serio in confronto alla rivalità imperialista determinante). Da questo è evidente quanto sarebbe inutile applicare il concetto di imperialismo in modo simile a un modello e concludere da esso l'"impossibilità" delle guerre nazionali. Una guerra di liberazione nazionale, per esempio, di un'alleanza di Persia, India e Cina contro questa o quella potenza imperialista è abbastanza possibile e probabile, poiché risulterebbe dal movimento di liberazione nazionale di questi paesi, sebbene la

trasformazione di una tale guerra in una guerra imperialista tra le attuali potenze imperialiste dipenderebbe da molte circostanze concrete, il cui verificarsi sarebbe ridicolo garantire".
(Lenin, Opere 22, p. 316)

E infine, Lenin fa un passo in più per rifiutare qualsiasi stereotipo e avanza la tesi che è persino concepibile che ci possano essere guerre nazionali in Europa. Questo potrebbe essere, per esempio (congiuntivo! esempio!), una guerra da parte delle piccole potenze europee contro le potenze "imperialiste" (!). Di particolare importanza, credo, è il riferimento al "peculiarmente politico" in relazione all'Austria. Dovremmo davvero cercare di imparare questo approccio, questo modo di applicare il comunismo scientifico. Qual è la caratteristica speciale di uno stato, quali sono le condizioni speciali, e ancora: prima capire, poi giudicare, poi combattere. Ma prima leggiamo cosa scrive Lenin sulla possibilità di una guerra nazionale nelle condizioni date in Europa:

□ In terzo luogo, anche in Europa, le guerre nazionali nell'epoca dell'imperialismo non devono essere considerate impossibili. L'"era dell'imperialismo" ha reso la guerra attuale una guerra imperialista, produrrà inevitabilmente (finché non verrà il socialismo) nuove guerre imperialiste, ha reso la politica delle attuali grandi potenze completamente imperialista, ma questa "era" non esclude affatto le guerre nazionali, ad esempio da parte dei piccoli stati (supponiamo annessi o oppressi a livello nazionale) *contro* le potenze imperialiste, così come non esclude i movimenti nazionali su larga scala nell'Europa dell'Est. Per quanto riguarda l'Austria, per esempio Junius ha un giudizio molto solido, poiché prende in considerazione non solo l'aspetto "economico" ma anche quello peculiarmente politico, sottolinea "l'incapacità interna dell'Austria di andare avanti" e afferma che "la monarchia asburgica non rappresenta l'organizzazione politica di uno stato borghese ma soltanto un trust che unisce con deboli legami varie cricche di parassiti sociali" e che "la liquidazione dell'Austria-Ungheria è storicamente solo la continuazione della disintegrazione della Turchia e insieme ad essa una necessità del processo storico di sviluppo". La situazione non è migliore con alcuni stati balcanici e con la Russia. E sotto la condizione di un forte indebolimento delle "grandi" potenze in questa guerra o sotto la condizione della vittoria della rivoluzione in Russia, le guerre nazionali, anche quelle vittoriose, sono abbastanza possibili. L'interferenza delle potenze imperialiste *non* è fattibile, in pratica, in tutte le circostanze. Ma se, d'altra parte, si giudica senza riflettere che la guerra di un piccolo stato contro un gigante è senza speranza, bisogna dire che una guerra senza speranza è anche una guerra; inoltre, certi fenomeni all'interno dei 'giganti', per esempio lo scoppio di una rivoluzione, possono rendere una guerra 'senza speranza' molto 'promettente' □. (Lenin, Opere 22, p. 316/317, corsivo di Lenin)

Infine, ma non meno importante, vorrei portare nella discussione l'ultima citazione di Lenin per il momento, al fine di sottolineare un altro aspetto dell'importanza delle nostre - speriamo presto e speriamo serie - dispute. Si tratta del potenziale o pericolo di un dogmatismo ristretto che può trasformarsi in sciovinismo e la cui base oggettiva è, a sua volta, i settori corrotti della classe operaia internazionale, soprattutto nelle grandi potenze imperialiste e nei paesi storicamente e concretamente alleati con esse. E' una visione che prende la posizione

secondo cui non ci possono più essere guerre che non siano guerre reazionarie, a meno che non siano la guerra del proletariato contro la classe capitalista, cioè la posizione che esclude in modo generale e dogmatico la possibilità di guerre nazionali nell'epoca dell'imperialismo.

□ Abbiamo approfondito così tanto la falsità dell'affermazione che 'non ci possono essere più guerre nazionali' non solo perché è ovviamente teoricamente falsa. Sarebbe naturalmente molto triste se le "sinistre" potessero fare un'affermazione in un periodo in cui la fondazione della III Internazionale è possibile solo sul terreno del marxismo non volgare, dimostrerebbe una mancanza di cura verso la teoria del marxismo. Ma questo errore è anche molto dannoso da un punto di vista pratico-politico, perché da esso è derivata la propaganda insensata per il "disarmo", dal fatto che si suppone che non ci possano più essere altre guerre che quelle reazionarie; da questo deriva l'indifferenza ancora più insensata e direttamente reazionaria ai movimenti nazionali. Questa indifferenza diventa sciovinismo quando i membri delle "grandi" nazioni europee, cioè le nazioni che opprimono una massa di popoli piccoli e coloniali, dichiarano con aria molto dotta: "Le guerre nazionali non possono più esistere!" Le guerre nazionali *contro* le potenze imperialiste non solo sono possibili e probabili, sono inevitabili, *sono progressive e rivoluzionarie, anche se*, naturalmente, il loro *successo* richiede o l'unione degli sforzi di un numero immenso di abitanti dei paesi oppressi (centinaia di milioni nell'esempio dell'India e della Cina che abbiamo citato) o una circostanza *particolarmente* favorevole della situazione internazionale (per esempio, la paralisi dell'ingerenza delle potenze imperialiste in seguito al loro indebolimento, alla loro guerra, al loro antagonismo, ecc.) o la *simultanea* sollevazione del proletariato di una delle grandi potenze contro la borghesia (quest'ultimo caso nella nostra enumerazione è il primo dal punto di vista di ciò che è desiderabile e vantaggioso per la vittoria del proletariato)□. (Lenin, Opere 22, p. 317/318, corsivo di Lenin)

I comunisti e la guerra attuale

Non riesco a capire quando si reagisce all'attualità con una certa serenità e sicurezza, soprattutto quando ovviamente non è stata fatta alcuna analisi della situazione. Quando gli attori del movimento se ne escono con giudizi molto generici che non contengono altro che slogan generali su imperialismo/capitalismo e rivoluzione proletaria, mi chiedo se non si rendano conto che stanno mancando completamente il punto e in definitiva stanno parlando solo a se stessi nel senso di autoassicurazione.

Ma bene. Sorgono questioni pratiche molto concrete in relazione alla guerra in corso. Qui ci sono solo alcuni punti salienti:

- in che modo e con quali slogan la classe operaia può lottare nelle diverse condizioni nazionali?
- Lo slogan "Fuori dalla NATO" è corretto o sufficiente in Germania come lo è, per esempio, in Grecia? L'imperialismo tedesco è una minaccia ancora più grande al di fuori della NATO e potenzialmente più aggressivo in sé?

- In quali paesi la difesa delle frontiere potrebbe diventare rilevante non in termini di "difesa della patria" della borghesia, cioè di agitazione nazional-popolare, ma di difesa della sicurezza nazionale?
- In che modo il pacifismo in particolare sta diventando uno strumento nelle mani dei governi belligeranti? Come devono rapportarsi i comunisti a questo?

Il dibattito all'interno del KO ha assunto una rilevanza pratica quando si è trattato di capire se potevamo essere d'accordo su certi slogan. Può sembrare che il fatto che non siamo stati in grado di farlo finora non abbia alcuna rilevanza sociale perché il KO è così piccolo e il movimento così isolato etc. Ma secondo me questa percezione è sbagliata. Da un punto di vista consequenziale, l'incapacità di agire non è altro che una sorta di neutralizzazione della classe operaia da parte del nemico di classe o da chi ne fa gli interessi, perché in questo caso il nemico non ha dovuto faticare molto.

Quindi non potevamo accettare di concentrare la nostra lotta sul principale nemico del nostro paese, l'imperialismo tedesco, e quindi anche sulla NATO, perché il nostro principale nemico è una parte importante di questa alleanza. L'obiezione era che questo era possibile solo se chiamavamo anche l'intervento militare della Russia in Ucraina come una guerra di aggressione o un atto imperialista aggressivo. Se fossimo stati d'accordo su questo, sarebbe stato peggio che non dire nulla. Perché? Perché avremmo sostenuto attivamente la propaganda del nemico di classe. Sì, probabilmente avremmo ricevuto qualche incoraggiamento per le strade e altrove. È proprio questo che dovrebbe allarmarci, visto l'incitamento sciovinista che cade attualmente su un terreno evidentemente fertile. Ma probabilmente non avremmo raggiunto quei settori della classe operaia che non sono ancora presi da questo incitamento.

Ma chiediamoci perché i compagni dell'organizzazione e del movimento insistono con tanta veemenza nel condannare l'azione militare russa. C'è la preoccupazione che ampi settori della classe operaia in Germania possano mettersi sotto la bandiera della Russia? Si tratta di usare tattiche di agitazione? O si tratta di proclamare delle verità? Non c'è la preoccupazione che così facendo si possa andare nella stessa direzione dei media borghesi in Germania e nell'"Occidente" politico?

Crede che a qualcuno attualmente importi se, oltre a condannare la Russia, siamo anche generalmente contro la guerra (che, a mio parere, non può essere una posizione comunista) o se criticiamo la NATO, è piuttosto ingenuo. Per la propaganda guerrafondaia borghese, la cosa più importante è che tutti siano d'accordo quando si tratta della direttiva principale del loro intervento, cioè contro la Russia. In fin dei conti, è persino auspicabile quando così tante parti diverse della società sono finalmente d'accordo - *da sinistra a destra* tutti sono contro la Russia e anche i comunisti più radicali lo sono. Penso che con un po' di istinto di classe e una consapevolezza del potenziale reazionario che sta nascendo in questa società in questo momento, ci si dovrebbe rendere conto che in una tale situazione è meglio tenere la bocca chiusa invece di dare anche solo una sillaba di sostegno alla propaganda di guerra.

Soprattutto quando non siete nemmeno in grado di raggiungere la classe operaia in modo tale da poterle trasmettere le differenziazioni e i "se e ma" delle vostre posizioni.

Posso solo dire: per fortuna, come organizzazione abbiamo finora preferito tacere o, meglio ancora, fare autocritica. In questo modo, facciamo anche una specie di servizio al nemico di classe neutralizzando noi stessi, ma lo prendiamo sul serio e lavoriamo su noi stessi.

Il movimento comunista internazionale dovrebbe prendere questa guerra molto seriamente, nel senso di un battito di tamburo. Come hanno dimostrato gli ultimi decenni, le guerre hanno un immenso potere esplosivo - soprattutto quando non sono state poste solide basi per l'orientamento del movimento internazionale. Come possiamo vedere, molti comunisti stanno lottando per le giuste posizioni, per il giusto atteggiamento nei confronti della guerra attuale. Nel peggiore dei casi, questa lotta per la giusta linea rivoluzionaria porta alla disintegrazione delle strutture esistenti, alla disintegrazione e decomposizione del movimento nel suo insieme.

Perciò, chiedo di andare a lavorare in modo organizzato, disciplinato e collettivo, autocritico e soprattutto fattuale-concreto e scientifico, cercando di fare il lavoro che si deve fare per sviluppare una posizione e un atteggiamento comunista corretto nei confronti di questa guerra. Abbiamo le risorse per farlo, niente e nessuno ci ostacola, dobbiamo solo farlo.

Bibliografia

[1] In ciò che segue, mi riferirò alla comprensione dell'imperialismo del KKE come all'approccio del sistema mondiale, perché credo che l'enfasi eccessiva, se non l'assolutizzazione, del sistema mondiale come struttura sia essenziale per questo approccio. Di più su questo sotto. Mentre questo approccio non deve essere confuso con l'analisi dei sistemi mondiali fondata principalmente da Immanuel Wallerstein, ci sono alcune somiglianze che potrebbero essere esplorate. La divisione del mondo in tre strati principali "centro", "semi-periferia" e "periferia", che sono caratterizzati da relazioni gerarchiche interdipendenti, è spesso rappresentata anche in una sorta di triangolo o piramide.

[2] Contributo alla discussione Compagno Sørensen (SKP) gennaio 2019:
<https://kommunistische.org/diskussion/zur-frage-des-imperialismus-on-the-question-of-imperialism/>

[3] <https://kommunistische.org/diskussion/tkp-thesen-zum-imperialismus-entlang-der-achse-von-russland-und-china-2017/>

[4] <http://solidnet.org/article/Urgent-Joint-Statement-of-Communist-and-Workers-Parties-No-to-the-imperialist-war-in-Ukraine/>

[5] <http://www.solidnet.org/article/CP-of-the-Russian-Federation-Letter-from-the-CPRF/>

[6] <https://www.wsj.com/articles/SB10001424127887324767004578488212012776272>

[7] □... l'obiettivo occidentale deve essere quello di lasciare la Russia profondamente indebolita e militarmente paralizzata, incapace di rinnovare un tale attacco, isolata e divisa internamente fino al punto che un autocrate invecchiato cada dal potere □

<https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2022/03/strategy-west-needs-beat-russia/626962/>

[8] Quello che il primo segretario generale della NATO, Lord Ismay, formulò come obiettivo strategico della NATO nei confronti dell'URSS e della Germania vale ancora oggi, su misura per la Russia: https://www.nato.int/cps/en/natohq/declassified_137930.htm

[9] Anche qui, bisognerà chiarire meglio cosa si intende per questo sistema mondiale, o quali sono le diverse idee su di esso.

[10] Non c'è spazio in questo testo per spiegazioni più dettagliate della teoria della guerra, né ho la preparazione necessaria per questo e dovrei prima farlo. È solo necessario segnalare alcune contraddizioni apparenti che hanno causato confusione nelle nostre discussioni.

Alcuni compagni credono che un atto aggressivo o violento non può essere parte di una difesa e concludono dalle azioni individuali un giudizio generale che questa è una guerra di aggressione da parte della Russia. Questa è una visione molto superficiale. Un attacco e quindi l'uso di mezzi militari offensivi può certamente essere parte integrante della difesa. Su questo vale la pena leggere - e per molti altri aspetti lo fa per i rivoluzionari - Clausewitz. Vedi pp. 232-235

https://www.clausewitz.com/readings/VomKriege1832/_VKwholetext.htm#6-1

[11] <http://www.solidnet.org/article/Urgent-Joint-Statement-of-Communist-and-Workers-Parties-No-to-the-imperialist-war-in-Ukraine/>

[12] http://www.politische-oekonomie.org/Lehrbuch/kapitel_21.htm

[13] <https://www.youtube.com/watch?v=xZay4Y9iIF8>

[14] <https://kommunisten.de/marx-linke/marxistische-linke-ev/8461-marxistische-linke-zum-krieg-russlands-gegen-die-ukraine>

[15] <http://multipolare-welt-gegen-krieg.org/>

[16] Le formulazioni delle nostre Tesi Programmatiche devono essere intese in questo modo e non diversamente. <https://kommunistische.org/programm-thesen/4-der-imperialismus/>

[17] Varrebbe la pena di fare qualche ricerca qui per vedere quali parti del movimento tendono in questa direzione. Una direzione che trovo pericolosa. Credo di aver notato una tale opinione tra i cosiddetti “Liberi Pensatori” (Freidenker, ndt).

[18] <https://www.youtube.com/watch?v=4KcI-upk54>

[19] Se tutto va secondo i piani, presenterò questi ragionamenti in modo più dettagliato in un altro post.

[20] Aleka Papariga: On Imperialism - the Imperialist Pyramid, 2013 in: <https://inter.kke.gr/de/articles/On-Imperialism-The-Imperialist-Pyramid/> - a quel tempo Aleka Papariga era un membro del CC del KKE - tradotto con Google - controllato da K.Bina, perché fonte inglese (purtroppo questo non è stato possibile con gli articoli in greco - vedi sotto)

[21] <http://interold.kke.gr/News/2008news/2008-1-aleka/index.html>

[22] La formulazione dell'asservimento col punto di vista liberale può essere meglio compresa se si sa che in precedenza aveva scritto quanto segue: □ In Europa, gli opportunisti identificano l'imperialismo con la Germania e con quello che chiamano il punto di vista liberale dogmatico e autoritario □.

[23] ma anche qui, vorrei suggerire che questo è uno dei campi che dobbiamo ancora aprire. Forse i compagni qui si sentiranno ispirati a farlo.

[24] ibid.

[25] ibid.

[26] Questa è l'opinione del compagno Sörensen del SKP (Partito Comunista di Svezia). Egli sostiene che tutti i paesi capitalisti sono in definitiva paesi imperialisti perché il capitalismo è uguale ad accumulazione di capitale, è uguale a concentrazione e centralizzazione del capitale, è uguale a monopolizzazione e in qualche modo esportazione di capitale e in qualche modo coinvolti nella spartizione del mondo. Questa visione è una completa relativizzazione di ciò che significa imperialismo, perché qui tutti sono coinvolti nel saccheggio. Contributo alla discussione compagno Sörensen del SKP 2019:

<https://kommunistische.org/diskussion/zur-frage-des-imperialismus-on-the-question-of-imperialism/>

[27] Vasilis Opsimos in KOMEP 2/17 <https://www.komep.gr/m-article/I-TIEORIA-TOY-LENIN-GIA-TON-IMPERIALISMO-KAI-OI-DIASTREBLOSEIS-TIS/> - Tradotto dal greco con Google - Non verificabile da K.Bina

[28] Tutte le citazioni di Lenin sono tratte da Lenin, Opere Volume 22, Dietz Verlag Berlin 1971 - Versione digitalizzata disponibile su <https://marx-wirklich-studieren.net/>

[29] Anche su questo c'è un dissenso nelle nostre file, che non abbiamo ancora affrontato. In che misura questo dissenso sia legato alle diverse concezioni dell'imperialismo in generale o solo casualmente alla posizione di "interdipendenza nel sistema mondiale", non posso ancora giudicare.

[30] Lenin 1915: Socialismo e guerra, Lenin Works Volume 21, Dietz Verlag Berlin 1960, p.318

[31] Intervista con Okuyan su SoL-Haber: <https://haber.sol.org.tr/haber/soylesi-kemal-okuyan-yanitladi-rusya-ukrayna-savasi-nereye-evriliyor-328854>

[32] Nella traduzione dice "signore", il che non ha senso. In turco, la frase inizia con "Efendim", che qui tradurrei piuttosto con "Guarda" o "Guarda questo". Tuttavia, per amore della leggibilità, ho preferito toglierlo.

[33] <https://kommunistische.org/diskussion/tkp-thesen-zum-imperialismus-entlang-der-achse-von-russland-und-china-2017/>

[34] ibid

[35] La questione di cosa intendiamo per lotta di liberazione nazionale deve essere trattata altrove. Anche questo andrebbe oltre lo scopo del contributo qui. Ma queste domande ci devono riguardare nel contesto della discussione sull'imperialismo, perché anche qui alcuni compagni vedono il pericolo delle "tappe intermedie", che è legato alle lotte di liberazione nazionale e criticato.

[36] Fronte di Liberazione Nazionale e EAS, braccio armato dell'EAM, che combatté contro il fascismo durante la seconda guerra mondiale e depose in gran parte le armi nell'accordo di Varkiza nel 1945. In una serie di analisi e ricerche, il KKE ha valutato questa politica come sbagliata e la valuta nel contesto della politica dell'URSS riguardo alla "normalizzazione" delle relazioni con i paesi imperialisti dopo la vittoria sul fascismo di Hitler. A questo proposito, il seguente consiglio di lettura: discorso di Eleni Bellou 2019 a Istanbul, all'epoca membro del politburo del KKE, che tratta proprio la questione degli errori del KKE in questioni di cooperazione con la borghesia greca:

<https://inter.kke.gr/en/articles/Conclusions-from-KKEs-armed-struggle-during-WWII-and-from-the-struggle-of-DSE-Democratic-Army-of-Greece-through-the-scope-of-the-strategy-of-the-international-communist-movement/>

[37] Esercito Democratico della Grecia era l'esercito armato del KKE che, dopo la vittoria sul fascismo hitleriano, continuò la lotta armata contro il governo come DSE dal 1946 fino alla sua sconfitta nel 1949.

[38] Makis Mailis in KOMEP 2/12 <https://www.komep.gr/m-article/O-NIKOS-ZAXARIADIS-MESA-APO-TO-DOKIMIO-ISTORIAS-TOY-KKE-B-TOMOS-1949-1968>

[39] Quasi tutti i contributi di Lenin sulla questione dell'imperialismo e delle guerre si trovano nel volume 21 delle Opere di Lenin

[40] Perché Lenin metta "grande" tra virgolette in più punti non mi è chiaro. Ho il sospetto che abbia voluto relativizzare o denigrare o ironizzare un'attribuzione positiva nel senso di "grandezza".

[41] Luxemburg, Rosa: La crisi della Socialdemocrazia. Pubblicato per la prima volta a Zurigo nel 1916 in: Rosa Luxemburg, Opere complete, Vol. 4 (6a edizione rivista), Berlino 2000, pp. 51-164. o su: <https://www.marxists.org/deutsch/archiv/luxemburg/1916/junius/>